GRAZIANI Prof. GUIDO
Via Nomentana 429
00141 - ROMA

Gruppo anarchico HEM DAY
Roma (Italia)

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« I privilegiati ed il popolo costituiscono due nazioni »
DISRAELI

L'INCONTRO

« Bruciare non è rispondere »
C. DESMOULINS

ANNO XXIX - N. 9 - OTTOBRE 1977

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 200

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 2000 — Estero lire 2000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro
di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Suicidati in carcere i capi del terrorismo

ASSASSINIO DI STATO NELLA GERMANIA FEDERALE?

Una tragica partita a «poker» è stata giocata tra il Governo della Germania federale ed i terroristi. Tutto è cominciato con il rapimento di Hans Martin Schleyer, presidente degli industriali tedeschi ed ex-membro delle SS naziste, da parte dei terroristi della cosiddetta «Armata Rossa Baader Meinhof». Mentre le trattative per la liberazione del capo della Confindustria si arenavano per il rifiuto di cedere a così odiosi ricatti sulla vita altrui, un «Boeing» della Lufthansa con 88 passeggeri a bordo veniva dirottato da terroristi palestinesi e bloccato sulla pista dell'aeroporto di Dubai.

Anche stavolta i pirati dell'aria — che nella tappa ad Aden avevano brutalmente assassinato con un colpo di pistola alla nuca il capo pilota Schumann in ginocchio fra i sedili dell'aereo dinnanzi ai bambini in ostaggio — posero condizioni inaccettabili (la liberazione di 11 terroristi tedeschi della banda Baader e di 2 palestinesi detenuti in Turchia, la consegna di 15 milioni di dollari). L'aereo, giunto a Mogadiscio, è stato assalito, poco prima della scadenza dell'ultimatum posto dai pirati dell'aria, da uno speciale gruppo tedesco di 60 «guardie di frontiera». Costoro, con una tecnica nuovissima, in 2 minuti hanno ucciso tre dei quattro terroristi (il quarto, una donna, è rimasta ferita) e liberato tutti gli ostaggi, così come fece un «commando» di Israele all'aeroporto di Entebbe.

Poche ore dopo la «Blitzaktion» notturna a Mogadiscio, i tre capi superstiti della «Frazione Armata Rossa» (gli altri due Holger Meins e Ulrike Meinhof si erano tempo fa suicidati in carcere) e precisamente Andreas Baader, Jan Carl Raspe, Gudrun Ensslin, detenuti nel carcere speciale di Stammheim (Stoccarda) sono stati trovati uccisi nelle loro celle: i due uomini con le tempie forate da un colpo di pistola, la donna impiccata alle sbarre della finestra. Una quarta reclusa, Irmgard Moeller (condannata a 4 anni e mezzo di carcere) è stata trovata con un coltello infilato nel torace, ma ancora viva.

La reazione dei terroristi a questa tragedia è stata immediata: il corpo di Schleyer, ucciso dai suoi rapitori, è stato abbandonato nel bagagliaio di un'automobile a Mulhouse (Francia). Dunque una sanguinosa partita a «poker» con troppi morti, disseminati in Francia, Germania, Somalia, con un bilancio negativo per i terroristi e per il Governo tedesco. Infatti alla solidarietà dell'opinione pubblica mondiale per l'attacco del reparto tedesco contro i pirati a Mogadiscio, quale rifiuto di cedere al più ignobile dei ricatti e quale inizio di una collaborazione internazionale contro il terrorismo, ha fatto seguito un profondo turbamento per la morte misteriosa dei detenuti a Stammheim.

Ben pochi sono disposti a credere alla versione ufficiale del suicidio, ritenendo trattarsi invece di un omicidio mascherato da suicidio per le seguenti ragioni: 1) la presenza di due pistole (e di materiale esplosivo successivamente rinvenuto nelle celle) nel penitenziario più controllato del mondo, con 8 agenti armati che vigilavano giorno e notte i reclusi in isolamento e sottoposti a continue perquisizioni; 2) la superstite, Moeller, avrebbe detto di essere stata pugnalata al petto; 3) inspiegabile il fatto che trascorse mezz'ora tra il ferimento di Raspe ed il colpo subito da Baader senza un controllo nelle celle; 4) il medico del carcere parlò subito di suicidio senza nemmeno esaminare i cadaveri; 5) le modalità tecniche del «suicidio»; 6) le dichiarazioni dei reclusi che avevano espresso il timore di essere giustiziati in carcere; 7) la stranezza di un suicidio collettivo privo di motivazioni.

A queste ragioni si aggiunge il fatto che c'era un interesse a uccidere i quattro detenuti per impedire che diventassero oggetto di scambio in un altro eventuale rapimento o dirottamento aereo e per dare una lezione esemplare ai loro seguaci. Inoltre, questo «suicidio» (che ricorda quello di Gaetano Bresci, uccisore del re Umberto I, nell'ergastolo di S. Stefano, e il salto «volontario» dell'anarchico Pinelli da una finestra della Questura di Milano) serve alla destra tedesca (la DC di Strauss) per mettere in difficoltà la sinistra (si fa per dire) del cancelliere federale Schmidt ed in genere quegli ambienti che rifiutano la caccia alle streghe in corso nella Repubblica Federale, tollerata dal Partito socialdemocratico, rinunciatario e squalificato.

L'uccisione dei pirati aerei — omicidi, sequestratori di donne e bambini, ricattatori — deve essere approvata quanto deve essere condannata l'esecuzione, gabellata per suicidio, dei quattro reclusi. Anzitutto perché non si possono uccidere, neppure in nome della ragion di Stato, persone già condannate dai Tribunali e isolate dentro un terribile carcere. In secondo luogo perché si alimenta la spirale della violenza riducendo la sensibilità morale dei cittadini (significativa la raccolta di firme a Stoccarda affinché i corpi dei tre terroristi fossero buttati nell'inceneritore delle immondizie urbane anziché sepolti), la trasgressione delle regole democratiche, la sostituzione del linguaggio della ragione con quello della forza.

Così la coscienza tedesca è di nuovo imputata dal tribunale dell'opinione pubblica (l'anno prossimo il «tribunale Russel» farà un processo alla democrazia tedesca, come già fece per il Vietnam e per le dittature nel Sud America): si assiste alla caccia agli intellettuali di sinistra, si invocano nuove leggi repressive con la scusa che lo stato di diritto, rifiorisce in molti ambienti la vocazione del nazismo mediante liste di proscrizioni, intimidazioni, violenze.

Questa Germania, che vince le battaglie ma perde le guerre per la sua mancanza di umanità, è ora travolta da un'ondata di risentimenti. Uffici, rappresentanze commerciali, autovetture, associazioni, aziende, sedi diplomatiche tedesche in Italia, Francia, Grecia, Turchia, Olanda, sono assalite e danneggiate con ordigni esplosivi in segno di protesta contro lo sterminio del gruppo Baader. Sartre, Moravia, Castellina, Corvisieri, Lombardi ed altri hanno firmato un appello, in nome dei diritti umani e civili riconosciuti ai prigionieri, per evitare «la soluzione finale» ai superstiti detenuti nelle carceri di Stammheim.

Bruno Segre

Le piace Hitler?

In Germania è in corso un vero e proprio «rilancio del Fuhrer». Un'enorme folla assiste alla proiezione del film di Joachim Fest sulla vita e la carriera di Hitler, in concomitanza con la pubblicazione di libri apologetici sul Terzo Reich, con l'immissione sul mercato dittografico dei discorsi del dittatore e con la diffusione frenetica di «souvenirs» nazisti. Lo chiamano «Hitler Welle» (ondata Hitler); e le repliche del film di Fest contribuiscono ad allargare pericolosamente tale ondata esaltando i nostalgici della svastica, riesumando ombre di tragedie che dovevano rimanere sepolte nel passato storico, e disorientando i giovani sul vero volto di quella schizofrenica egemonia che si impose col genocidio e con ripugnanti atrocità.

Un'inchiesta condotta da un settimanale femminile italiano presso centinaia di donne tedesche ha rivelato lo sconcertante fascino di Hitler. Una ragazza tedesca dice che Hitler era un uomo molto solo che aveva capito bene il suo tempo. Alcune affermano: «Tutti contenti ce arrivasse un altro come lui». Altre risposte fornite disinvoltamente dalle intervistate confermano la tendenza della donna tedesca all'irrazionale nel senso esaltato da Hitler, il riconoscimento della superiorità maschile e della necessità di un'educazione autoritaria dei figli, una mendalità disponibile a recepire le teorie sociali e familiari di ispirazione conservatrice e reazionaria del "demiurgo" nazista, il quale «ha fatto tanto male — esse dicono — ma ha fatto anche del bene». Insomma, un'apologia della svastica che fa meditare sulla Germania d'oggi.

Nell'esercito tedesco svastiche ed antisemitismo

Un giornale tedesco, la «Frankfurter Rundschau», ha ora rivelato che il 16 febbraio scorso durante una festicciola nazista svoltasi all'accademia militare di Monaco di Baviera, una decina di cadetti riuniti nella Facoltà di pedagogia hanno cantato inni nazisti, hanno brindato levando i boccali al grido *Sieg Heil*, hanno fatto un rogo bruciando «simbolicamente» alcuni pezzi di carta e di cartone sui quali era stata scritta la parola *Jude* (ebreo). Il 21 aprile, sempre nella stessa accademia militare, un ufficiale ha firmato con alcune croci uncinate un suo lavoro in classe.

A Bonn la rivelazione del quotidiano di Francoforte ha colto di sorpresa il ministro della Difesa, Georg Leber, al quale gli incidenti di Monaco erano stati nascosti. È stata ordinata un'inchiesta disciplinare contro i cadetti e contro gli ufficiali dell'accademia militare che non avevano fatto rapporto ai loro comandi. Il fatto è doppiamente grave — si dice nella capitale — perché «*l'esercito tedesco non ha bisogno di ufficiali del genere*», e perché nei comandi di Monaco si nota «*una tendenza a minimizzare e a nascondere*».

Gli ufficiali di Monaco, diretti superiori dei giovani che hanno partecipato al rogo simbolico degli ebrei hanno preso le difese dei responsabili dicendo che i cadetti dell'accademia «*non sono antisemiti e nazisti incorreggibili, ma ragazzi in uniforme e privi di informazioni, che quella sera hanno trasceso perché ubriachi*». In quanto al cadetto che ha firmato con una svastica, «*è già stato punito*».

Il presidente della Comunità israelitica di Monaco, Hans Lamm, ha protestato osservando che «*anche se i responsabili erano ubriachi, hanno manifestato i loro veri sentimenti; è ora che le stalle brune vengano ripulite*».

Processati due aguzzini di Auschwitz

Davanti al tribunale di Aschaffenburg, nella Repubblica federale tedesca, è cominciato il processo contro due «SS» accusate di avere ucciso oltre 50 internati nel campo di concentramento di Auschwitz (Polonia) nella seconda guerra mondiale.

Secondo l'accusa, i due imputati, Hans Olejak, di 59 anni, ed Ewald Pansegrau, di 56 anni, «hanno agito arbitrariamente e senza ordini, per il solo desiderio di distruggere vite umane».

La preparazione del processo si è durata sei anni ed oltre 50 testimoni, alcuni provenienti dagli Stati Uniti e dall'America del Sud, deporranno nelle udienze che dureranno non meno di un anno.

Appello per la difesa dei diritti civili nella R. F. T.

Alcune personalità della politica e della cultura hanno costituito a Roma un «Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RTF» a l'iniziativa è patrocinata dalla Fondazione Lelio Basso e porta le firme di padre Balducci, Cesare Cases, Enzo Collotti, Mario Didò, Inge Feltrinelli, Emilia Giancotti.

Nella premessa dell'appello è detto: «Il problema della democrazia in Germania è storicamente un problema decisivo per l'Europa. L'affermarsi di regimi dittatoriali, o anche soltanto autoritari, in Germania, ha infatti significato sempre guerre e sciagure per l'intero continente europeo, e talvolta per tutto il mondo. L'impegno di cittadini di altri paesi europei per lo sviluppo democratico della Germania non può quindi essere in nessun modo considerato ingerenza indebita negli affari interni di altro Paese proprio nel momento in cui si va verso una accelerazione del processo di unificazione anche politica dell'Europa occidentale».

Nell'appello, dopo un'accurata ricostruzione delle tappe dell'involuzione autoritaria in Germania e un'analisi delle forze che pure sono disponibili nella RFT per una battaglia democratica, si esprime solidarietà «a quanti vengono diffamati e perseguitati per via della critica politica garantita dalla Legge fondamentale».

«La nostra iniziativa, lungi dall'essere antitedesca, è ispirata ad amicizia verso il popolo tedesco e prende le mosse dalla preoccupazione che, di fronte al diffondersi di episodi di terrorismo e di criminalità, che i sottoscritti respingono come strumento di lotta politica, possano diffondersi nella RTF e al di fuori di essa, per l'egemonia oggettiva che la Germania federale esercita con il suo potenziale economico sul nostro continente, processi di restrizione delle libertà costituzionali e normative di ordine pubblico».

«La nostra iniziativa è una sollecitazione a tutti i democratici tedeschi, in particolare a quelli che militano nei partiti dell'attuale coalizione socialdemocratico-liberale e nelle organizzazioni sindacali, affinché facciano uscire il loro paese da una spirale involutiva che, se proseguisse nel suo sviluppo, porterebbe alla sconfitta di tutte le forze democratiche, e innanzitutto di quelle liberali e socialdemocratiche».

L'ONU deplora la politica d'Israele

L'Assemblea Generale dell'ONU ha votato con stragrande maggioranza (131 sì, 7 astenuti fra cui gli USA e il solo voto contrario di Israele) una mozione presentata dall'Egitto, che deplora gli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati dopo la guerra del 1967.

Il documento, constatato che «tutte le misure e decisioni del genere adottate da Israele nei territori palestinesi ed in altri territori arabi non hanno valore giuridico e costituiscono un grave ostacolo agli sforzi mirantì a instaurare una pace giusta e duratura nel Medio Oriente, deplora vivamente il fatto che Israele persista nelle colonizzazioni», chiede a Israele di rispettare i suoi obblighi internazionali «relativi alla protezione di civili in tempo di guerra», chiede «ancora una volta al governo israeliano, quale potenza occupante, di cessare immediatamente l'adozione di qualsiasi provvedimento che abbia come scopo di modificare lo stato giuridico, il carattere geografico e la composizione demografica dei territori arabi occupati dal 1967, ivi compresa Gerusalemme».

La netta e massiccia opposizione alla politica israeliana ha imposto agli Stati Uniti di astenersi, per la prima volta, su una mozione di censura all'atteggiamento del governo d'Israele di fronte agli Arabi

I MARXISTI DEL DISSENSO

Condannati a Praga dissidenti della "Carta 77"

Mentre si svolgeva a Belgrado la conferenza sulla verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki specialmente in materia di diritti civili e politici, a Praga si concludeva il processo contro quattro dissidenti: Vaclav Havel, noto commediografo; Ota Ornest, celebre regista teatrale; Jiri Lederer, giornalista; Frantisek Pavlicek, scenografo.

Tutti costoro (tranne l'Ornest, che aveva solo dato l'adesione) avevano firmato la «Carta 77», il manifesto nel quale circa 400 intellettuali cecoslovacchi denunciano la violazione dei diritti umani e civili e chiedono che tutti i cittadini in Cecoslovacchia possiano vivere e lavorare come persone libere.

Tuttavia, durante i due giorni del processo, non è mai stata menzionata la «Carta 77». L'agenzia ufficiale di stampa cecoslovacca CTK ha reso note le accuse rivolte ai quattro imputati. A Ota Ornest e Jiri Lederer era rivolto il seguente addebito: «per ostilità alla Repubblica Socialista hanno condotto attività sovversive contro il suo sistema sociale e statale e contro i suoi interessi internazionali, in particolare mantenendo contatti cospiratori con gli agenti nemici Pavel Tigrid e Jiri Pelikan, inviando loro all'estero, per la pubblicazione, scritti che distorcono grossolanamente la situazione in Cecoslovacchia, violando così il paragrafo 98, articoli 1 e 2a del codice penale riguardanti la sovversione della Repubblica».

Degli altri due imputati, Frantisek Pavlicek è stato giudicato per «presunzione allo stesso reato» e Vaclav Havel per aver «tentato di danneggiare gli interessi della Repubblica all'estero, secondo i paragrafi 8, articolo 1 e articolo 112, rispettivamente».

Nel corso del processo, che si è svolto a porte chiuse, i quattro imputati hanno avuto la facoltà di parlare per 6 minuti ciascuno. Havel, che è stato quasi interrotto per tre volte quando ha tentato di spiegare i motivi che lo hanno indotto a denunciare nei propri articoli alcuni aspetti della politica del governo cecoslovacco.

Ornest ha ammesso di aver avuto contatti con imprecisate personalità occidentali, nel campo dell'editoria. Gli altri tre esponenti del dissenso cecoslovacco si sono invece dichiarati innocenti. Ad un certo punto del dibattimento il giudice ha accusato i quattro imputati di avere agito contro la «giusta via perseguita dal 1968 in Cecoslovacchia» (in quell'anno le truppe del Patto di Varsavia invasero il territorio cecoslovacco e posero fine al governo di Dubcek che durava da 8 mesi).

Il processo si è concluso con sentenze di condanna: a Ornest è stata inflitta la pena di 3 anni e mezzo di reclusione, a Lederer 3 anni, Pavlicek 17 mesi, Havel 14 mesi (questi ultimi due con la sospensione condizionale della pena, ma con la libertà vigilata per 3 anni). Contro la sentenza è stato interposto appello.

Il processo (a cui soltanto le mogli degli imputati poterano assistere, in una piccola aula al 2° piano del Tribunale di Praga), è stato avvolto dalla congiura del silenzio di stampa e radio-TV del Paese. Tale silenzio rivela l'imbarazzo del governo di Praga per un processo politico privo di fondamento e ispirato soltanto alla repressione ideologica.

Vaclav Havel si era limitato a divulgare all'estero le memorie dell'ex ministro cecoslovacco della Giustizia, Prokop Drtina, la cui pubblicazione era stata proibita in patria. Per questo motivo e per la sua attività di portavoce Havel venne arrestato ma nel maggio scorso fu rilasciato; fu costretto però ad impegnarsi a dimettersi dal suo ruolo di portavoce e ad astenersi da ogni ulteriore attività a favore dei firmatari della «Carta 77».

Anche gli altri imputati avevano soltanto inviato all'estero documenti sul regime cecoslovacco. Havel ha dichiarato, dopo la condanna, che il processo è stato la prova generale per una valanga di altri processi.

Nel mondo occidentale, anche a livello governativo, come in Inghilterra e in Olanda, sono stati espressi giudizi assai critici sul processo ed in genere sulla repressione del dissenso. Altrettanto severi i Partiti comunisti italiano e francese. «L'Unità» *ha sostenuto che quello di Praga è stato «un processo politico» e che «non può esserci dubbio» che si tratta di una regola in Cecoslovacchia, dove si continuano, sulla scia degli avvenimenti del 1968, a sostituire, alla indispensabile discussione e al dibattito politico, le misure amministrative».*

I motivi per cui vennero rinviati a giudizio sono «giuridicamente inesistenti in base alla stessa legislazione cecoslovacca». *Le motivazioni politiche della sentenza sono per il PCI* «da respingere con la più netta avversione in quanto pretendono di dare al dissenso (...) il significato di un tradimento». *I metodi seguiti dalle autorità cecoslovacche per reprimere le manifestazioni di opposizione, se* «condannabili e da respingere in qualsiasi Stato di diritto (... a maggior ragione suscitano ripulsa in un Paese che si richiama ai principi di una società socialista».

Confrontando le reazioni della stampa ufficiale «Rude Pravo» *di Praga e* «Pravda» *di Bratislava e quelle de* «L'Unità» *si ricava l'impressione di una frattura completa fra i due Partiti. È noto che il PCI non riconosce la legittimità politica dell'attuale regime di Praga e quindi non può accettare questo tipo di repressione poliziesca e giudiziaria.*

Anche il P.C.F. ha preso posizione attraverso il suo organo di stampa, «L'Humanité» *(che aveva inviato un suo inviato speciale giornalista a Praga per il processo, poiché gli era stato negato il visto d'ingresso nel Paese). «Il processo — ha scritto* «L'Humanité» *— è una sfida ai diritti umani... nessuna ragione di Stato o di partito, nessuna falsa concezione della solidarietà internazionale ci farà accettare una tale caricatura di giustizia, che sfigura l'immagine del socialismo.» Se ci si obietta che gli accusati hanno violato la legge diffondendo all'estero manifesti giudicati sovversivi a Praga, risponderemo che è veramente urgente cambiare la legge. In ogni caso non contino su di noi per avallare, non fosse che con il nostro silenzio, ciò che appare chiaramente ai nostri occhi come una negazione della giustizia, quali che siano le posizioni politiche prese dai condannati e anche se noi non le condividiamo. Ancorché le intenzioni proclamate nella* "Carta 77" *siano, in ogni caso, assolutamente di natura tale da mettere in pericolo il socialismo».*

Il processo di Praga è stato avallato dai sovietici che alla conferenza europea di Belgrado replicando alla denuncia espressa dal capo della delegazione americana Goldberg — hanno affermato, attraverso il capodelegazione Vorontzov, che nessuno deve interferire indebitamente negli affari altrui. Come se la libertà fosse un problema interno e non un diritto universale.

Modifica l'equilibrio militare fra U.S.A. e U.R.S.S.

LA BOMBA "N": UN'ARMA PER LO STERMINIO DI MASSA

Nello scorso agosto, commemorando il 32° anniversario della strage atomica di Hiroshima, il presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, H. Shirley Amerasinghe, lanciava un monito all'Umanità contro la progettata «bomba N» (*Furtanced Radiation Neutron Warhead* = testata radioattiva ai neutroni).

Un mese prima, il Senato degli U.S.A. aveva respinto (58 no, 38 sì) l'emendamento Hatfield che avrebbe proibito qualsiasi stanziamento di fondi per la fabbricazione della bomba N, pur riservandosi il diritto di opporre il veto alla produzione dell'ordigno qualora il presidente Carter non dimostrasse che tale bomba è necessaria alla difesa del Paese.

L'amministrazione Carter aveva inviato al Senato un rapporto contenente dati per dimostrare che l'effetto deterrente, derivante dal possesso della bomba N, fa diminuire le probabilità di una guerra nucleare. Il rapporto del governo affermava: «Tale bomba avrà pure un impatto marginalmente negativo» sui negoziati in corso con l'URSS per la limitazione delle armi strategiche (i «*Salt*») e potrà danneggiare gli sforzi che l'Alleanza compie per indurre alcune nazioni a non procurarsi armi atomiche.

Il Presidente Carter ha chiesto alla NATO ed agli altri Paesi alleati il consenso alla costruzione della bomba. Il Gruppo di Pianificazione Nucleare (GNP) della NATO, riunitosi a Bruxelles, avrebbe comunicato al presidente americano di non avere obbiezioni sulla produzione e sull'adozione di essa alle truppe NATO dislocate nell'Europa Centrale. Ciò ha suscitato un'interrogazione di un deputato socialista al Ministro della Difesa per sapere «*per quali ragioni il governo italiano ha dato la propria approvazione in sede NATO alla bomba N prima che della questione sia stato investito il Parlamento*». Sembra tuttavia che la NATO non abbia adottato alcuna decisione definitiva.

Nella Germania Federale — inquieta per il decrescente contributo degli Alleati, afflitti da difficoltà economiche — si è avuta l'approvazione incondizionata dei circoli militari e il parere positivo della maggioranza di governo. Il Partito di maggioranza (S.P.D.) ha manifestato qualche opposizione, da quando Egon Bahr ha più volte criticato la nuova arma, sopratutto per ragioni di ordine morale. Sembra che un terzo dei deputati socialdemocratici siano su questa linea, e al congresso di Amburgo, nel prossimo novembre, la bomba ai neutroni potrebbe costituire uno dei terreni di scontro (insieme alla politica economica e al programma nucleare) tra il Cancelliere Schmidt e il Partito.

Si colgono perplessità anche in altri ambienti: l'autorevole Istituto federale di politica internazionale (consulente del governo) osserva che la bomba ai neutroni, piuttosto che restaurare l'equilibrio militare in Europa, potrebbe mettere gravemente in pericolo i negoziati per la riduzione delle forze (MBFR) in corso a Vienna.

Né appare realistico introdurre le bombe ai neutroni nel pacchetto dei negoziati contrapponendole alle più numerose armi convenzionali sovietiche, perché all'opposto di cacciabombardieri e carri armati del Patto di Varsavia le testate ai neutroni (simili a testate convenzionali per missili campali, o a ordinario munizionamento per artiglieria pesante) sono facilmente occultabili e trasportabili. Tuttavia, nonostante il peso di queste argomentazioni, si prevede che anche nella RFT finirà per prevalere il parere dei circoli militari.

Contrari alla bomba N sono la Francia, il Lussemburgo e l'Islanda. Gli altri governi, compresa l'Italia, debbono ancora decidere. In Italia la questione è stata affrontata a fondo dal quotidiano comunista L'UNITÀ con articoli di esperti di varia tendenza, dal senatore cattolico Raniero La Valle al socialista Enzo Enriquez Agnoletti, dal vice presidente della Commissione Esteri del Senato il comunista Franco Calamandrei allo scrittore Carlo Cassola, dall'ex-presidente del C.N.E.N. Felice Ippolito al generale Nino Pasti, da Carlo Bernardini a Stefano Silvestri, da G. B. Zorzoli a Franco Pistolese.

La disputa ha affrontato anche il ruolo degli scienziati nella società d'oggi, cioè la responsabilità di quanti hanno concorso a realizzare la bomba N, come a suo tempo di coloro che fabbricarono l'atomica, il napalm, i defolianti nel Vietnam e la fabbrica di Seveso. Nella polemica contro la bomba N si sono inseriti comunisti, radicali, democratici e democristiani. L'on. Fracanzani (DC) ha chiesto che l'argomento «troppo importante per la sopravvivenza del nostro Paese e dell'Europa» venisse discusso alla Commissione Difesa della Camera.

Ma cos'è esattamente la bomba a neutroni? Il «neutrone» è una particella subatomica divenuta essenziale della ricerca in questo campo fin da quando fu scoperto nel 1933 dai Joliot-Curie e dal Chadwick. È uno dei componenti dei nuclei atomici, insieme al protone che ne differisce perché possiede una carica elettrica che manca al neutrone (così definito anche elettricamente «neutro»). Questa proprietà lo rende però atto a penetrare nei nuclei di altri atomi non essendone respinto per effetto di ripulsione elettrica sicché è divenuto uno strumento importantissimo per tutte le relative esperienze, ed anche per le applicazioni dell'energia atomica. Mediante flussi di neutroni sono state innescate le prime «reazioni a catena» e si innescano le esplosioni atomiche, mentre usando neutroni opportunamente frenati si utilizzano le stesse reazioni a catena controllandone gli effetti nei reattori nucleari. I neutroni, penetrando nel nucleo di un altro atomo possono restarvi dentro provocando una «trasformazione» di esso (tramutazione in un altro elemento, o semplicemente creando un isotopo «dell'elemento stesso, che diverge non sostanzialmente per alcune proprietà, fra le quali spesso una «radioattività artificiale» ottenuta con questo

(continua pag. 3)

LA VIOLENZA NON È UNA RISPOSTA

Durante la Rivoluzione francese, in uno storico messaggio ai Giacobini Camille Desmoulins scrisse: «Bruler n'est pas repondre». *Ossia la violenza incendiaria non è una risposta. Tale messaggio conserva la sua validità di fronte alle imprese terroristiche, agli attentati dinamitardi, alle aggressioni personali con cui alcuni gruppi di fanatici mirano a sovvertire la democrazia, colpendo non giornalisti la libertà di stampa, nei consiglieri comunali o provinciali gli amministratori, nei sindacalisti i rappresentanti dei lavoratori.*

Questa folle catena di delitti — a Torino cento attentati in 10 mesi — è il tentativo di scardinare le istituzioni e di preparare con la violenza diretta la strada della tensione e del colpo di Stato. In realtà questa barbara violenza da parte di fanatici è un segno di debolezza nelle proprie idee. La condanna che si leva da ogni parte li isola nella coscienza morale della cittadinanza. Il ricorso alla sopraffazione contro gente disarmata e innocente è il metodo politico più primitivo, ma anche il più negativo.

Sono stati gravemente feriti a Milano il consigliere comunale (DC) Carlo Vincenzo Arienti, a Torino il consigliere provinciale (DC) Maurizio Puddu e il consigliere comunale (DC) Antonio Cocozzello, direttore del mensile «Opinioni libere». *La tecnica è sempre la stessa: un* «commando» *formato da due uomini e una donna accerchiano la vittima e con la tecnica propria dei* «killers» *di professione le sparano addosso e poi fuggono. È un metodo che ricorda il peggiore fascismo.*

Questi sili attentati, purtroppo impuniti, presentano un aspetto ancor più funesto perché, mentre le spedizioni sanguinarie dei fascisti del 1919-24 erano prezzolate dai reazionari, le attuali aggressioni perpetrate dalle sedicenti «Brigate Rosse» invocano una precisa motivazione ideologica. Gli obiettivi di emancipazione sociale, di lotta di classe, di opposizione al regime non si raggiungono con la violenza, che è sempre una sfida all'altrui libertà, ma attraverso il libero confronto delle idee, lo spirito di tolleranza, il rispetto della personalità umana.

Ecco perché intendiamo testimoniare la nostra opposizione alle ignobili azioni terroristiche, insieme alla solidarietà verso le vittime, e riaffermare solennemente, anche in questa circostanza, i principi consacrati dalla Costituzione della Repubblica e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

I MARXISTI DEL DISSENSO

Importante dibattito all'interno dell'URSS

«Ancora un anno fa dovevamo domandarci se la polemica tra i dissidenti sovietici fosse necessaria. Oggi questa domanda non si pone più, poiché il processo di differenziazione, assai doloroso nei primi tempi, è andato troppo avanti». A esordire con queste parole è lo storico dissidente Roj Medvedev, nel primo saggio del volume edito da Einaudi (234 pagine, lire 3500): «*Dissenso e socialismo*», comprendente testi tratti dalla rivista clandestina «*Ventesimo secolo*» che esce dal 1975 a Mosca in forma di dattiloscritto. Ne ha opportunamente curato la prefazione lo slavista comunista Vittorio Strada, recentemente al centro di proteste e polemiche per il protrarsi del rifiuto del visto, d'ingresso nell'URSS.

Intorno a Medvedev si raccoglie la corrente del dissenso sovietico che si richiama direttamente alla teoria marxista e si pone come *autenticamente* socialista. Essa merita di essere più conosciuta in Italia, dove l'informazione ha dato soprattutto rilievo alle *altre* voci del dissenso, Solzenicyn in testa. Dello stesso Medvedev conoscevamo già il saggio «*La rivoluzione d'Ottobre — ieri inevitabile?*» pubblicato l'anno scorso dagli Editori Riuniti.

Medvedev ricorda come dapprima, negli anni 1966-68, quando si verificava la prima grande espansione del movimento democratico nell'URSS — cioè quando si era ormai constatato il fallimento del processo iniziato col disgelo krusceviano —, il movimento d'opposizione fosse unito dal momento della critica negativa della situazione esistente. Ma nel passaggio da questa all'elaborazione di programmi positivi furono inevitabili i frazionamenti, che egli stesso schematizza in tre tendenze principali: «*il movimento per un socialismo democratico e umano (i marxisti «liberali»), il movimento per un rinnovamento morale della società sulla base della religione e vari tipi di movimenti nazionalisti*».

Molto spazio nell'antologia è dedicato alla polemica con l'opposizione emigrata, in particolare col Solzenicyn della «famigerata» «*Lettera ai dirigenti dell'Unione Sovietica*», con la raccolta programmatica di articoli «*Di sotto i macigni*» pubblicata dallo stesso Solzenicyn e da Safarevic e con la rivista di Vladimir Maksimov «*Kontinent*», la principale della nuova emigrazione, che esce dal '74 con l'appoggio del gruppo Springer.

Tuttavia «che cosa — si chiede Raisa Lert —, per parlare in termini generali, è più importante e più vitale per noi dissidenti di tendenza marxista: la lotta per la democratizzazione della nostra vita interna, cioè lo *smascheramento delle forze e delle tendenze che si oppongono a questa democratizzazione*, oppure la polemica coi dissidenti di destra che aspettano la democratizzazione da Dio o dal senatore Jackson?» Ed è questo un nodo su cui il dibattito permane aperto e intricato. Secondo Medvedev, se da un lato, in quelle pubblicazioni si può «salutare la rinascita della libera stampa russa delle più svariate tendenze, anche se questa stampa viene pubblicata all'estero», si deve tuttavia intervenire criticamente per «deplorare il fatto che, negli autori delle pubblicazioni russe all'estero, la liberazione del pensiero non si accompagni sempre alla profondità della riflessione, che l'analisi delle questioni più importanti si svolga spesso a un livello così basso da rendere impossibile ogni polemica seria e che rinascano intolleranze verso ogni diversa forma di pensiero, la limitezza intellettuale e il dogmatismo, cioè, in fin dei conti, il vecchio «spirito di partito» della peggior specie, anche se con un diverso contenuto.

D'altronde, avendo ormai il *Samizdat* (le pubblicazioni clandestine «auto-edite») perso terreno per le persecuzioni amministrative, «sono i mezzi occidentali di informazione di massa che permettono ai dissidenti sovietici di tutte le tendenze di far conoscere meglio il loro punto di vista ai loro stessi compatrioti. Eppure, per un paese come l'URSS, l'inizio analisi delle questioni più importanti si svolga spesso a un livello così basso da rendere impossibile ogni polemica seria e che rinascano intolleranze verso ogni diversa forma di pensiero, la limitezza intellettuale e il dogmatismo, cioè, in fin dei conti, il vecchio «spirito di partito» della peggior specie, anche se con un diverso contenuto.

D'altronde, avendo ormai il *Samizdat* (le pubblicazioni clandestine «auto-edite») perso terreno per le persecuzioni amministrative, «sono i mezzi occidentali di informazione di massa che permettono ai dissidenti sovietici di tutte le tendenze di far conoscere meglio il loro punto di vista ai loro stessi compatrioti. Eppure, per un paese come l'URSS, l'inizio analisi delle questioni più importanti si svolga spesso a un livello così basso da rendere impossibile ogni polemica seria e che rinascano intolleranze verso ogni diversa forma di pensiero, la limitezza intellettuale e il dogmatismo, cioè, in fin dei conti, il vecchio «spirito di partito» della peggior specie, anche se con un diverso contenuto.

E proprio perché l'opinione pubblica interna, pur non potendo esprimersi attraverso una libera stampa, esiste e va sviluppata e rafforzata — dice Lert —, la polemica con pubblicazioni come «*Di sotto i macigni*» e «*Kontinent*» deve essere più profonda e più seria e deve rivolgersi prima di tutto ai nostri lettori e non a quelli stranieri», impegnandosi in «un vero dialogo ideologico» e aprendo «una vera discussione teorica» sulle questioni fondamentali vi è «meno disaccordo con l'opposizione che, per semplicità, possiamo definire nazionalistico-religiosa».

Veramente interessante in questo senso è l'analisi particolareggiata che Lev Kopelev fa della «*Lettera ai dirigenti dell'Unione Sovietica*» di Solzenicyn (pubblicata in Italia da Mondadori). È una critica che documenta punto per punto, i deformazioni storiche operate da Solzenicyn e le sue interpretazioni aberranti e «integrate da scongiuri ampollosi»: la *Lettera* vuole mettere in «una luce demoniaca e mitologica» la «ideologia» marxista, per arrivare a concludere che «la rinuncia all'ideologia» è la panacea di tutti i mali. In effetti, come già rilevato da Medvedev, Solzenicyn «identifica — come molti fanno — il socialismo con lo stalinismo» e quindi, pur fatti salvi i meriti del suo «genio letterario» e la realtà dei mali da lui denunciati della vita sovietica, si deve dedurre che la sua, e questa volta davvero, è *ideologia* (nel senso marxiano di falsa coscienza).

«Quali che possano essere gli sbagli e gli errori di calcolo contenuti nelle opere economiche, filosofiche e sociologiche di Marx e di Engels, nemmeno i più marchiani potevano costituire le cause e le fonti del metodo (diventato negli ultimi decenni metodologia teorica) della "partitarietà"» (cioè della fedeltà preconcetta ai principii e alle direttive del Partito), che, introdotto dapprima da Lenin, «fu poi ridotto da Stalin al livello di una rigida dottrina militar-poliziesca». Esso è tuttora importante fondamento di quell'ideologia dominante, che non si può ritenere in nessun modo impartanata col socialismo rivoluzionario, e in particolare col marxismo, a meno di «credere ciecamente» alla «propaganda più grossolana».

«L'ideologia effettiva dello stalinismo — prosegue Kopelev —, che è viva ancora oggi e permea la nostra esistenza pubblica e la nostra "privata" vita quotidiana, i manuali scolastici e i giornali e

(continua pag. 4)

Rassegna bibliografica

Resistenza

Tullia De Mayo e Vincenzo Viano: *« Il prezzo della libertà »*, venti mesi di lotta partigiana nel Canavese, edizione A.N.P.I.-Cuorgnè, 1977, lire 5000.

Tullia De Mayo e Vincenzo Viano combatterono nelle Brigate « Garibaldi », e per queste formazioni e per tutti coloro che presero parte alla lotta di liberazione nell'Alto Canavese hanno raccolto, in questo libro, un materiale documentario di grande interesse, frutto di mesi di lavoro negli archivi e di ricerca di memorie e testimonianze. Dalla caduta di Mussolini alla resa della Germania è descritta la lotta di Liberazione nell'Alto Canavese, nella formazione e nella crescita delle prime bande partigiane, che si evolvono, combattono, subiscono perdite, scompaiono, risorgono più numerose.

Il libro assume un particolare valore di testimonianza, che conferisce una dimensione storica a quelle che, altrimenti, potrebbero sembrare solo pagine di cronaca. Gli autori ci presentano una lunga serie di documenti, riportando i testi degli appelli dei Partiti antifascisti e del CLN, dei volantini distribuiti alla popolazione, dei proclami, delle ordinanze, dei manifesti, degli avvisi. Di molti vi è anche la riproduzione fotografica. Il libro è corredato da numerose illustrazioni e da alcune cartine geografiche relative alla zona delle operazioni. Inoltre è notevole il tentativo di dare a tutti i caduti in combattimento, ai fucilati, ai deportati il nome, l'età, la nazionalità perché di quanti si sacrificarono non si perda la memoria.

Alla lotta partigiana diede attivamente il suo appoggio la popolazione: è ricordata, nel libro, la partecipazione agli scioperi, l'impegno dei contadini nell'approvvigionare le formazioni, il rischio a cui si esponevano numerose famiglie offrendo ospitalità e rifugio ai partigiani. Non trascurabile l'apporto dato alla lotta dalle donne, risvegliatesi dal torpore in cui le aveva costrette il fascismo. Particolare attenzione è dedicata ai comandanti più noti di alcune formazioni, « Diavolo Nero », « Titala », « Walter Fillak », e tanti altri. Con scrupolo vengono descritte le operazioni militari, le rappresaglie nazifasciste contro paesi inermi, le repressioni compiute dalla X^a M.A.S. agli ordini del comandante J. Valerio Borghese.

Il libro è dunque una cronaca, scarna, ma precisa, che vale per la documentazione che offre. Scrive giustamente di esso Ugo Pecchioli: « Resta comunque il grande merito di aver recuperato alla riflessione del pubblico un materiale composto essenzialmente di fatti concreti che ,oltre ad informare in modo preciso, costituiscono la base certa, la premessa sicura per ogni successiva elaborazione storica ».

Del resto si rendono ben conto gli autori che, oltre ad esaminare, interpretare e valutare criticamente e politicamente il passato, è importante conoscerlo con la massima precisione possibile. La Resistenza non deve essere dimenticata, ed i suoi protagonisti sono proprio quelli di cui si parla nel libro: tutte quelle persone sulle cui vicende mai si scrive nei testi di storia, mentre sono loro che hanno fatto la Storia.

Anita Santorum

Filatelia

« Catalogo Unificato 1978 » volume 1° *specializzato* (francobolli dell'area italiana), volume 2° *standard*, volume 3° *ridotto*, a cura dei Commercianti Italiani Filatelici (C.I.F.), anno IV, Milano, 1977, rispettivamente lire 9000, lire 5000, lire 2000.

La Società che raggruppa circa 300 commercianti filatelici ha pubblicato la 4ª edizione del « Catalogo Unificato » in tre volumi. Il primo di essi è quello specializzato, che comprende i francobolli degli antichi Stati Italiani, quelli del Regno, della Repubblica, di Trieste Zona A e Zona B, dei Territori Annessi o Occupati, degli Uffici all'Estero, delle Ex-Colonie, delle Occupazioni straniere delle Ex-Colonie italiane, di San Marino, del Vaticano, oltre all'elenco delle buste primo giorno (Italia, San Marino, Vaticano) e delle cartoline postali.

Questo volume di 724 pagine, ottimamente redatto, impaginato, stampato e rilegato, è arricchito da note e chiarimenti sulla storia sulle varietà, sulle tirature dei francobolli degli Antichi Stati (ben 180 pagine sono dedicate a questo settore). Anche la parte dedicata al Regno e alla Repubblica è assai curata: note storico-postali fotoriproduzioni di saggi di non emessi, avvertenze sulle successive tirature di una serie (Decennale della Resistenza, semaforo), sui francobolli di provenienza furtiva, sulle falsificazioni, ecc. Dato il perfezionismo cui mirano gli editori, sarebbe stato opportuno ospitare le fotoriproduzioni dei foglietti di S. Marino e di tutti e tre i foglietti del Vaticano.

L'altro volume, denominato *« Standard »*, comprende i francobolli-tipo degli Antichi Stati Italiani, quelli del Regno, della Repubblica, di S. Marino, del Vaticano, delle emissioni dei 12 Paesi dell'Europa Unita dal 1956, di Malta indipendente, delle isole del Canale (Guernsey, Jersey, Man), dei quadri di Francia, delle isole Faroer, dello SMOM, di Israele, del Regno di Spagna (1975), delle buste 1° giorno (Italia, San Marino, Vaticano, SMOM).

Questo volume, ove sono omesse le note storiche e postali, così da risultare uno strumento di agevole consultazione e facile divulgazione nelle sue 440 pagine, appare particolarmente degno di lode perché quasi tutte le fotoriproduzioni dei francobolli, delle cartoline postali, delle cartoline vaglia sono a colori. Ciò rende più attraente la lettura e più immediata l'identificazione filatelica. L'unica critica che rivolgiamo a questo catalogo è l'ospitalità concessa alle vignette senza validità postale vendute dal 1966 ai gonzi dal Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM): pur esistendo un ristrettissimo mercato di questi pseudo-francobolli, non appare un atto di serietà filatelica dedicare ad essi una dozzina di pagine che potrebbero trarre in inganno i collezionisti più sprovveduti, sinimente danneggiati dalle truffaldine emissioni degli Emirati Arabi.

Il terzo volume è quello *« ridotto »* che comprende soltanto i francobolli del Regno e della Repubblica in 160 pagine, con fotoriproduzioni a colori, con un testo che contiene l'essenziale per una collezione filatelica del nostro Paese.

Questo grosso sforzo editoriale del CIF, il cui merito risale a Giorgio De Gaspari e Amedeo Palmieri, sarà certamente apprezzato dai filatelici anche per le innovazioni tecniche, per l'ampliamento delle quotazioni estese alle lettere, ai blocchi, ecc., e per la serietà con cui è stato condotto il lavoro di revisione e aggiornamento.

※

« Catalogo unificato delle monete » edizione 1978 (regno d'Italia, colonie italiane, Repubblica, Vaticano, San Marino, Austria, Bulgaria, Canada, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Inghilterra, Irlanda, Israele, Malta, Monaco, Polonia, Portogallo, Stati Uniti, Svezia, Svizzera specializzato), edizioni Alfa, Torino, 1977, lire 6000.

« Catalogo unificato dei miniassegni » n. 3, edizioni Alfa, Torino, 1977, lire 5000.

novità

ENCICLOPEDIA

I

ABACO - ASTRONOMIA

L'**Enciclopedia Einaudi** non intende soltanto riferire i risultati raggiunti in ogni campo, ma cerca di cogliere i processi in atto nella cultura complessiva di un'epoca, i meccanismi del suo funzionamento, la direzione verso cui si muove. Non vuol dare risposte destinate a invecchiare rapidamente, ma studiare dove va la ricerca. Vuole essere una enciclopedia di idee, problemi e orientamento che aiuta a leggere e capire.

L'**Enciclopedia Einaudi** ha sostituito alle migliaia di articoli dei dizionari un numero limitato di voci (circa 600), che sono altrettanti saggi su tutti i campi della conoscenza. Vi hanno collaborato studiosi italiani e stranieri (antropologi, francesi e inglesi, matematici sovietici, biologi americani, storici polacchi).

L'Enciclopedia Einaudi è composta da 12 volumi di circa 1000 pagine ognuno. Il I volume ora in libreria comprende 43 articoli per un totale di 1050 pagine e 64 tavole fuori testo. Costa lire 35.000. Il II° volume uscirà nel corso dell'anno. L'opera sarà completata entro il 1980.

Einaudi

Equo canone scontro aperto

Su questo giornale avevamo già esposto e previsto che lo scontro sul problema dell'equo canone avrebbe toccato livelli mai raggiunti nel passato. Era augurabile da parte di tutte le forze interessate di poter giungere, dopo l'ennesimo blocco degli affitti, ad una legge sull'equo canone (cioè giusta sia per i proprietari sia per gli inquilini) che avesse lo scopo nel tempo di livellare gli affitti (con aumenti graduali per quelli rimasti invariati in questi anni; una riduzione di quelli portati alle stelle). Invece nello scorso luglio la D.C., il P.L.I., il P.R.I. e le destre nelle Commissioni del Senato dei Lavori Pubblici e Giustizia hanno votato a stretta maggioranza un provvedimento sfavorevole agli inquilini (la battaglia non è ancora tuttavia persa, in quanto il provvedimento deve passare al vaglio della Camera dei Deputati).

Se criticabile era il progetto del governo, quanto è stato votato dalla Commissione del Senato è inaccettabile per le gravi conseguenze che ne deriverebbero se fosse confermato anche dall'altro ramo del Parlamento. Gli affitti passerebbero dall'attuale media nazionale di lire 404.000 annue a 1.217.000, con il solo aumento dal 3% al 5% del tasso del valore dell'immobile.

Non si è fermata qui la Commissione del Senato: ha abolito le Commissioni Comunali per trasferire ogni controversia tra inquilino e proprietario alla magistratura; ha peggiorato i coefficienti per la determinazione dell'equo canone; infine ha portato l'indicizzazione dai 2/3 previsti nel decreto del governo al 100% sui futuri affitti del costo della vita. Se passa l'impostazione dei Partiti che si sono espressi al Senato, il monte-affitti annuale passerà da 3000 miliardi a 6400, con un'inflazione che più nessuno potrà fermare.

Sarà di nuovo in discussione la scala mobile (vedi l'attacco di Andreotti sulle pensioni, ecc.), che non deve toccarsi in quanto è l'unico strumento in mano ai lavoratori per difendersi dal continuo aumento dei prezzi.

Il voler portare l'indicizzazione al 100% del costo della vita scaricandolo sugli affitti è la più grave provocazione mai tentata da taluni Partiti contro i lavoratori-inquilini (il costo della vita non è solo determinato dall'affitto, ma dai generi alimentari, abbigliamento, tariffe, servizi, ecc.). Oramai è necessario battersi per giungere al più presto ad una legge di equo canone, secondo le proposte formulate dai Sindacati confederali CGIL-CISL-UIL, dove accanto alla regolamentazione degli affitti, venga definita una normativa chiara, che non lasci spazio come avviene adesso (alloggi ammobiliati, sfratti di necessità, le commissioni democratiche di prima istanza di conciliazione), e che venga rilanciato il settore dell'edilizia attraverso il piano decennale, particolarmente in quello pubblico.

Questa battaglia è ancora in parte da giocare: non nascondiamo che è difficile per gli enormi interessi tutelati da alcune forze politiche. I Sindacati dei lavoratori come le forze politiche di sinistra trovino (ciascuno nella propria autonomia) la capacità e la necessaria mobilitazione contro chi vuole fare della casa uno strumento di speculazione, invece di considerarla un bene sociale, cioè con un equo canone e quindi con sopportabili livelli d'affitto.

Giovanni Allemani

★

Teatro Piemontese alla "Piccola Ribalta"

Restaurato un piccolo, vecchio teatro di Torino in via Juvarra, con un programma ispirato alla gloriosa tradizione del repertorio in lingua piemontese, la compagnia « Piccola Ribalta » vi ha esordito il 21 ottobre rappresentando tre atti comici di Luigi Pietracqua: « Le grame lenghe ». L'autore, insieme a Garelli, Leoni e Berseio, è uno dei fondatori del Teatro Subalpino dell'Ottocento.

Sotto la direzione artistica di Gualtiero Rizzi e con l'interpretazione di Wilma Deusebio, Silvana Lombardo, Armando Rossi ed altri, lo spettacolo — che rievocava ironicamente la vita popolana del secolo scorso a Torino, attraverso i caratteri di le donne pettegole e maldicenti — ha ottenuto un vivo successo. Il testo è apparso ancora valido e vivo con le sue argute figurazioni popolaresche di gusto goldoniano, non rielaborato (come purtroppo accade per altre rappresentazioni di opere del teatro piemontese). L'interpretazione da parte di attori noti e meno noti è risultata efficace ed incisiva.

Armando Rossi, che da 30 anni svolge un'appassionata propaganda teatrale a Torino attraverso la « Piccola Ribalta » e con apprezzatissime prestazioni di attore nelle compagnie dialettali, è stato l'organizzatore di questa iniziativa per la ristrutturazione del teatro e per la scelta del repertorio che comprenderà autori classici e contemporanei, ricreando così a Torino un autentico « teatro della tradizione popolare piemontese ».

Diffondete L'INCONTRO

Abbonatevi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10402/77 □ R.E.S. 1199/77

In data 1 aprile il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

SABATINO ANGELO, nato a Villarosa il 16.7.1951 e residente in Torino via Barbaroux 18, per avere in Torino il 22 gennaio 1977 in vicolo Benevello 4, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer ».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10403/77 □ R.E.S. 1200/77

In data 12 aprile 1977 il Pretore di Torino il seguente Decreto

CONTRO

SCRIVANO PIETRO, nato a Cinisi il 9.9.1950 e residente in Moncalieri, via Pastrengo 45, per avere in Torino il 22 gennaio 1977 in vicolo Benevello 4, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer ».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda. oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 23749/77 □ R.T.S. 1201/77

In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

MACCHIA PIERINO, nato a Cunico il 12.11.1925 e residente in Torino, corso Giulio Cesare 39, per avere in Torino il 21.2.1975 in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 59006/76 □ R.E.S. 1202/77

In data 15 marzo 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

PIETROBON DUILIO, nato a Torino il 19.4.1947 ed ivi residente in via Segurano 25, per avere in Torino il 28 ottobre 1976 alle ore 12, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina sita in via Artisti 10/e.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10378/77 □ R.E.S. 1203/77

In data 6 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

LERCARA CARMELO, nato a Prizzi il 3.6.1946 e residente in Torino, corso Regina Margherita 160, per avere in Torino il 19.2.1977 nel bar Sinatra, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 35310/76 □ R.E.S. 1276/77

In data 2 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

TRIMBOLI GIUSEPPE nato a Gioiosa Jonica il 20.3.1949 e residente in Torino, corso S. Maurizio 51, per avere in Torino l'8.6.1976, in violazione degli artt. 718 e 719 C.P., tenuto il gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco da lui organizzata nel locale sito al piano terreno di via Guastalla 7.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi sei di arresto e L. 200.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, concede il beneficio della sospensione condizionale della pena, dispone la confisca delle cose sequestrate ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 23742/77 □ R.E.S. 1205/77

In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

FIORAVANTI BRUNO EDUARDO, nato a Torino il 10.2.1938 ed ivi residente in Corso Francia 161, per avere in Torino il 21.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 9963/77 □ R.E.S. 1204/77

In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

DELLA MALVA SALVATORE, nato a Vico del Gargano il 9.8.1943 e residente in Nichelino, via Sangone 4, per avere in Collegno il 21.1. 1977 in corso Francia 42, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 settembre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 9956/77 □ R.E.S. 1275/77

In data 2 aprile il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

VISCARDI GAETANO, nato a Torino l'8.9.1946 ed ivi residente, in piazza Rebaudengo 139, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte in via Cavour 42.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10404/77 □ R.E.S. 1274/77

In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

TRIGILA SEBASTIANO, nato a Tunisi il 23.7.1930 e residente in Torino, via Mazzini 37, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720, preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer » in locali siti in vicolo Benevello 4.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 23748/77 □ R.E.S. 1273/77

In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

LIBRATTI FRANCO, nato a Torino il 18.10.1930 ivi residente, via Netro 16, per avere in Torino, il 21.2. 1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 23754/77 □ R.E.S. 1272/77

In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

RACCA ARTURO, nato a Revello il 27.1.1910 residente in Torino, via Gaglianico 7, per avere in Torino il 21.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10380/77 □ R.E.S. 1271/77

In data 2 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

RANDAZZO FRANCESCO, nato a Petralia Soprana il 18.10.1937, per avere in Torino il 19.2.1977, in violazione dell'art.. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte nel bar Sinatra.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10399/77 □ R.E.S. 1270/77

In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto.

CONTRO

ROMBOLA' ANTONIO, nato a Zaccanopoli il 18.11.1944 e residente in Torino, corso Moncalieri 210, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720, preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer » in locali siti in vicolo Benevello 4.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 9966/77 □ R.E.S. 1269/77

In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

RAVARELLI MARIO, nato a Campagnola (RE) il 1.2.1928 e residente in Torino, corso Agnelli 115, per avere in Collegno il 21 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer » in locali siti in corso Francia 42.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 20730/77 □ R.E.S. 1268/77

In data 21 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

PUNZO CORRADO, nato a Pachino il 27.1.1932 e residente in Torino, corso Regina Margherita 233, per avere in Torino il 5.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo dello «chemin de fer» in locali siti in via Buniva 8.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 20716/77 □ R.E.S. 1267/77

In data 21 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

PINTO ANTONIO, nato a Rapone il 24.3.1936 e residente in Torino, piazza Sofia 9, per avere in Torino il 5.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo dello « chemin de fer » in locali siti in via Buniva 8.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 10397/77 □ R.E.S 1266/77

In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

PARUSSO LUIGI, nato ad Alba il 21.6.1929 residente in Torino, via Genola 15, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720, preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello « chemin de fer » in locali siti in vicolo Benevello 4.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 20729/77 □ R.E.S 1265/77

In data 21 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

MIRANTE VITTORIO, nato a S. Severina il 7.6.1943 e residente in Torino, via Nigra 21, per avere in Torino il 5.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo dello « chemin de fer » in locali sini in via Buniva 8.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 45306/ 75 □ R.E.S. 1261/77

In data 14 maggio 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

1) INGUANTA CALOGERO, nato a Canicattì il 29.7.1940 e residente in Moncalieri, via Monte Bianco 5; 2) RICCIARDI FRANCESCO, nato a Monopoli il 24.6.1950 e residente in Torino, via Belfiore 18, per avere in Torino il 10.10.1975 alle ore 2 in piazza Carlo Felice, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo dei dadi con puntate in denaro, in concorso con altre persone rimaste sconosciute.

OMISSIS

Condanna entrambi alla pena di L. 15.000 di ammenda ciascuno, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 12 ottobre 1977.

IL CANCELLIERE: **Aliffi**

Cavaglion

dal 1860

cuneo

via statuto 4 tel. 2007

esposizione permanente e vendita del tappeto orientale

Tessuti d'arte

Prezioso antiquariato

TAPPETO

"Ogni colore si espande e si adagia negli altri colori.
Per essere più solo se lo guardi"

GIUSEPPE UNGARETTI
(Vita d'un uomo - L'ALLEGRIA)

per la scuola

Aurora

Alberto Bolaffi

filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali

Torino
via Roma 112 10121 Torino
telefoni 532.592 / 538.749

Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5

Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

NUOVA OLIVETTI STUDIO 46

Non una piccola portatile,
ma facilmente trasportabile.
Grande nelle prestazioni,
ma per nulla ingombrante.
Forte, stabile, fatta per lavorare.

olivetti

L'AUTUNNO DEL CONCORDATO

La Chiesa Cattolica ha rappresentato e rappresenta, nei Paesi ove ha stabilizzato la sua presenza, una questione di difficile soluzione per la complessità delle relazioni che scaturirono fra laici e cattolici, nonché fra appartenenti a confessioni e religioni diverse da quella cattolica.

Per i cattolici, i laici rappresentarono in passato il Medioevo, l'arroganza, la spietatezza del potere civile; ciò malgrado la Chiesa Cattolica tentò di instaurare rapporti sempre più stretti con i governanti al fine di articolare meglio la propria presenza nella società, facendo leva sul potere laico, sulle istituzioni civili dello Stato e sulla ricerca di un consenso contraddistinto da una stretta compenetrazione tra Stato e Chiesa.

L'editrice Claudiana di Torino presenta a cura di Mario Cordero, con introduzione di Francesco Traniello « *L'autunno del Concordato: Chiesa Cattolica e Stato in Italia* », una diligente raccolta di documenti e notizie in trecento pagine, costruita con fedeltà storica, corredata da una ampia ed approfondita bibliografia a confermare la rigorosità della ricerca.

Per la Chiesa di Roma l'Italia è uno Stato cattolico e sull'Italia la Chiesa ha sempre mantenuto, senza mai distoglierle, le sue mire ierocratiche; lo Stato italiano è uno Stato cattolico confessionale e per quei principi di fede insiti nel magistero ecclesiale la Chiesa Cattolica tende a riunire, con varie radici motivazionali, nelle mani del Pontefice romano oltre alla potestà spirituale, l'autorità temporale. La giusta via per il recupero di quelle forme di presenza e di dominio è la stipulazione di un Concordato con una controparte che garantisca indipendenza ed efficacia alla sua autorità ed ampi riconoscimenti economici in modo chiaro ed indistruttibile.

Lo Stato italiano fascista è la controparte che consentirà a Pio XI di affermare che il « suo » Concordato ha dato « Dio all'Italia e l'Italia a Dio »; ma l'Italia data a Dio è un'Italia ove gli uomini sono stati privati della loro libertà e del rispetto della dignità umana. E' l'Italia del sopruso, del manganello e dell'olio di ricino, dei saccheggi e delle persecuzioni, delle violenze e degli assassinii: è l'Italia fascista!

Antonio Gramsci, nelle sue meditazioni in carcere, scrive: « *Nel Concordato si realizza di fatto un'interferenza in un solo territorio statale, poiché tutti gli articoli di un Concordato si riferiscono ai cittadini di uno solo degli Stati contrattanti sui quali il potere sovrano di uno Stato estero giustifica e rivendica determinati diritti e poteri di giurisdizione. Il Concordato è dunque il riconoscimento di una doppia sovranità in uno stesso territorio statale* ».

Le leggi razziali fasciste del 1938 offrono alla Chiesa Cattolica un ulteriore riconoscimento alla propria politica egemonica di maestra di fede per gli italiani tutti: la Chiesa, si ribadisce, è al servizio del mondo non al suo dominio! Ma le sfumate prese di posizione contro il razzismo da parte di alcuni vescovi non qualificano l'atteggiamento della Chiesa Cattolica troppo indulgente verso la dittatura fascista, semmai l'intimo sdegno dei preti che sono innanzitutto uomini. Dalla ratifica del trattato alla caduta del fascismo trascorrono 16 anni ed in questo arco di tempo le opposizioni non sono disgiunte dalle apprensioni per il dopo fascismo. Sin dalla primavera del 1943 Palmiro Togliatti esprime timori e preoccupazioni sul ruolo della Chiesa in Italia, volta a salvare la struttura sociale esistente. Suggerisce di inserire nella Costituzione un articolo nel quale si affermi che la Chiesa Cattolica regola i suoi rapporti con lo Stato per mezzo del Concordato; Lelio Basso respinge questo suggerimento invitando il capo del Partito Comunista Italiano ad elaborare altre proposte che scindano il potere dello Stato Italiano da quello dello Stato della Città del Vaticano.

Strumento di un regime dittatoriale ansioso di partecipazione e consenso che non gli perviene dalle masse, il Concordato riconferma al nascere della Repubblica Italiana quel complesso di privilegi, sudditanze e riverenze offerti dal potere civile alla Chiesa Cattolica. Tra questi favori, ottenuti con la firma dei Patti Lateranensi in virtù dei quali lo Stato Italiano riconosce alla Santa Sede assoluta potestà e giurisdizione nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, emergono la proclamazione che la religione dello Stato è quella cattolica, la validità civile del matrimonio disciplinato dal diritto canonico, le esenzioni e le concessioni di carattere economico, territoriale ed amministrativo ad enti e congregazioni ecclesiastiche, il riconoscimento a tutte le attività educative e d'istruzione, la pariteticità con quelle dello Stato italiano.

L'articolo 7 della Costituzione italiana sancisce: Stato e Chiesa Cattolica sono indipendenti e sovrani (ciascuno nel proprio ordine); i Patti Lateranensi regolano i loro rapporti. Tutte le confessioni religiose sono libere davanti alla legge.

La struttura dell'Italia democratica tuttavia rimane quella dello Stato confessionale. La Chiesa cattolica sostiene i movimenti di azione cattolica per far fronte alle dinamiche di una società uscita da un lungo periodo oscuro e percorsa da momenti di anticlericalismo. Intende regolare i suoi rapporti con il mondo sulle stesse posizioni di privilegio degli anni fascisti. Le norme etiche e religiose della confessione cattolica romana urtano contro i principi di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. L'ideologia cattolica nel suo insieme di valori riprende in forma più sottile, rispetto al passato, la politica dell'oppressione delle coscienze. Le orchestrate manifestazioni di fede rasentano il parossismo della stupidità umana. L'Italia è il paese dei miracoli. Ciechi riacquistano la vista, storpi e paralitici l'uso degli arti e tutto questo al solo passaggio di una statua: la « *peregrinatio Mariae* ».

In questo sconvolgimento di coscienze gli intimi principii della fede cristiana sono retrocessi e le gerarchie cattoliche assumono un atteggiamento ufficiale ed informale: il primo, tramite dichiarazioni ed organi di stampa, prende le distanze e vuole scindere il fanatismo, che esse stesse hanno alimentato, dal Credo; il secondo ottiene quella partecipazione di folla necessaria a premere sul potere civile circa eventuali ripensamenti concernenti la assoluta priorità cattolica in Italia. La sottomissione del potere civile è cosa fatta. La Democrazia Cristiana è il Partito politico del Vaticano del 2° dopoguerra, come il Partito Nazionale Fascista era stato quello del I° dopoguerra.

L'estromissione dei comunisti dall'area governativa consente il dominio più esteso. Il governo democristiano nel gioco del potere rappresenta la democrazia protetta, la garanzia del regime. Sono gli anni delle leggi eccezionali: la dura politica di Mario Scelba, ministro dell'Interno, per l'ordine pubblico. le proposte di Amintore Fanfani sulla legge antisciopero, gli scontri con i braccianti nelle campagne emiliane, la discriminazione verso gli iscritti ai Partiti di sinistra, le difficoltà all'inserimento per i non cattolici negli uffici pubblici.

Si riafferma la continuità dello Stato cattolico il cui fine è sempre la garanzia di un lungo periodo di governo malgrado gli anni e le sofferenze di tanti uomini della Resistenza che avevano combattuto per una radicale riforma dello Stato. La Costituzione italiana, approvata il 27 dicembre 1947, non è formalmente violata nei suoi principi fondamentali di libertà fisica spirituale e politica, ma la sovranità della Repubblica non appartiene al Popolo. L'idea di una separazione, sancita nel vecchio motto di Montalembert e di Cavour: « *libera Chiesa in libero Stato* » è dissolta. Nella prassi di tutti i giorni è palese una stridente diseguaglianza tra i cittadini. La necessità di una revisione del Concordato, per l'incostituzionalità di gran parte dei suoi contenuti, s'impone categoricamente: « *L'Autunno del Concordato* — scrive Traniello nella introduzione — *comincia nelle coscienze antifasciste laiche e cattoliche non appena viene dato l'annuncio inatteso della firma dei Patti Lateranensi* ».

Gli anni '70 vedono il popolo italiano esprimere il proprio intendimento di una revisione del Concordato. Al Governo si chiede di adoperarsi presso il Vaticano per una soluzione dei punti controversi. Fra gli altri, il disposto dell'ultimo capoverso dell'attuale art. 8, valido per tutte le confessioni religiose senza più l'eccezione per quella cattolica, ove i rapporti con lo Stato devono essere regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. L'approvazione della legge sul divorzio solleva la reazione delle gerarchie ecclesiastiche sull'incompatibilità presunta della legge Fortuna-Baslini con l'art. 34 del Concordato, il quale dispone che lo Stato italiano non si limita a riconoscere la forma religiosa del matrimonio regolato dalla legge civile, ma si impegna a riconoscere effetti civili al matrimonio regolato dal diritto canonico.

Mario Cordero, presentando il documento siglato nella sala dei Papi del palazzo Laterano dal cardinale Pietro Gasparri e da Benito Mussolini l'11 febbraio 1929, procede, nei successivi capitoli, ad evidenziare i condizionamenti e le contese che sorsero immediatamente dopo la firma « *sull'interpretazione del loro significato storico, politico e dottrinale, spia delle intenzioni non coincidenti con cui sono stati sottoscritti* », nonché le interpretazioni, gli atteggiamenti, le scelte della Chiesa Cattolica e delle forze politiche dopo la caduta del fascismo nell'immediato dopoguerra. Inoltre consente di conoscere le cautele, le accortezze diplomatiche, i tentativi tesi ad evitare il rinfocolarsi dell'anticlericalismo, i prudenti accostamenti, le minacce e le pressioni sulle masse popolari che condussero al voto decisivo quando si giunse alla votazione dell'articolo 7, il cui secondo comma doveva introdurre nella Costituzione della Repubblica Italiana il Concordato del 1929.

Con accurata citazione delle fonti e vigile cautela nelle partecipazioni storiche, Cordero conduce il lettore attraverso i « *giorni dell'onnipotenza* » democristiana del 1948, alla stagione conciliare, dopo il silenzio subentrato per vent'anni dall'Assemblea Costituente, alla proposta di revisione presentata alla Camera dal Presidente del Consiglio, Andreotti. E' un'iniziativa del Governo già andata in porto che ha trattato segretamente con la Santa Sede tramite una commissione di esperti ed è pertanto in grado di porre in discussione una bozza di accordo che ha ottenuto l'approvazione della controparte. « *È praticamente un nuovo Concordato in quattordici articoli che sintetizzano le materie già disciplinate dal Concordato del 1929* ».

Favorevoli all'abrogazione del Concordato, molti cattolici sono tuttavia coscienti che l'attuale schieramento politico non consentirà una rapida soluzione della questione. La strategia abrogazionista non è sorretta da un anticlericalismo vecchio stampo, ma dall'esigenza di una battaglia per la laicizzazione della politica, che deve eliminare il confessionalismo che ancora domina tanta parte — dalla scuola alla pubblica amministrazione — dello Stato italiano. Dibattiti parlamentari, interventi di uomini della sinistra cattolica, riflessioni di uomini di studio cattolici, laici, ebrei e delle Chiese Evangeliche, concludono quest'ottima pubblicazione che affronta con rigoroso impegno di fedeltà alla Storia e diligente analisi dei rapporti intercorsi fra i due poteri la pesante ipoteca che la Chiesa ha imposto allo Stato.

M. A. Giordano

★

Lente le trattative fra Stato ed Evangelici

Nel corso di una conferenza-stampa a Roma la Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane ha espresso le proprie riserve e preoccupazioni per la lentezza e il segreto con cui procede la trattativa fra lo Stato e la S. Sede in merito alla revisione del Concordato.

Il prof. Giorgio Peyrot dell'Università di Perugia e il pastore Aldo Comba della Tavola Valdese hanno illustrato ai giornalisti un « dossier » in cui è stato ricostruito nel modo più completo possibile il testo degli emendamenti in base alla « nota » del 16 giugno scorso rilasciata dal sen. Gonella e all'appunto informativo dell'on. Andreotti ai capigruppo del Senato.

Il testo « ricostruito » è pubblicato in un volumetto della editrice Claudiana di Torino. Peyrot ha detto che si tratta di una documentazione insufficiente a valutare la reale portata degli emendamenti: spesso modifiche in apparenza minime, comportano conseguenze molto serie per la soggezione delle leggi statali alle norme del Concordato.

« Poiché tutte le forze politiche, sociali, culturali e religiose sono interessate, è bene che il governo pubblichi gli emendamenti. La diplomazia segreta, che passava sulla testa dei sudditi, è finita. Non sono più i tempi del Concordato fra Leone X e re Francesco I, nel XVI secolo: anche in Italia c'è un nuovo modo di trattare fra Stato e Chiesa, fuori del metodo tradizionale di vertice ».

La prima differenza fra boz za preliminare ed emendamenti è il passaggio da quattordici a quindici articoli del Concordato in revisione. Ma la principale preoccupazione degli Evangelici è la possibile permanenza di privilegi normativi o finanziari che contrasterebbero sia con la parità sancita dalla Costituzione italiana sia con l'evoluzione post-conciliare della Chiesa. La stessa critica era contenuta nelle « Osservazioni » avanzate nel gennaio '77 dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Se la religione cattolica non è più « la religione dello Stato », come dice l'articolo 1 emendato, non sono più giustificati — secondo il prof. Peyrot — gli stipendi statali ai cappellani delle Forze armate, delle carceri, degli ospedali, ai docenti di religione nelle scuole statali e altri privilegi ora riservati alla Chiesa cattolica.

« Noi sosteniamo che ogni Chiesa deve avere libertà di ministero, ma deve pagarselo da sé. Quindi non accettiamo l'idea che un privilegio non è più tale perché viene esteso ad altri: deve essere soppresso ». Così per l'insegnamento della religione: « l'esonero, all'inizio dell'anno scolastico, dipende dalla "facoltatività" dei genitori o degli allievi, secondo i casi. Sarebbe meglio precisare che la religione viene insegnata a chi lo richiede. Questa norma va estesa anche alle scuole materne ed elementari perché i bambini non devono essere sottoposti a indottrinamento. Le sedi proprie per l'educazione religiosa sono la famiglia e la Chiesa ».

Gli Evangelici sono contrari al « matrimonio claudicante », valido per la Chiesa e non per lo Stato. È il caso, abbastanza frequente, della vedova che si sposa solo in Chiesa, senza trascrizione allo stato civile, per non perdere la pensione del primo marito defunto. « Noi non ci prestiamo a queste piccole porcherie post-coniugali e, comunque, a questi giochetti ».

Gli enti ecclesiastici sono almeno cinquantamila, ma nessuno ne ha fatto sinora l'inventario. Non basta il « fine di culto », ma occorre controllare che sia in atto un'attività religiosa di culto. « Perché — ha proseguito Peyrot — io posso fare un ente ecclesiastico stabilendo una lampada votiva in mio suffragio, con annessi 10 miliard. di lascito, a condizione che si reciti una preghiera annuale per la mia anima. È un fine di culto. Ma con i 10 miliardi l'ente in mio onore gestisce un albergo, un ristorante e un bar per accogliere i pellegrini: questa è un'attività ben diversa dal fine di culto, e sottoposta alle norme fiscali e giuridiche che lo Stato fissa per gli alberghi. È un esempio paradossale, ma dimostra quante vie ci siano per sottrarre gli enti ecclesiastici alle leggi italiane, grazie a una norma del Concordato ».

Il prof. Peyrot ha detto che il governo ha avviato trattative anche con la Federazione delle Chiese Evangeliche per regolare i rapporti sulla base di « intese » previste dall'art. 8 della Costituzione. Questo negoziato tuttavia non ha consentito di approfondire i temi in discussione per indisposizione del prof. Jemolo e per impegni del prof. Ago, membri della Commissione governativa presieduta dal sen. Gonella.

★

Esonero dall'ora di religione

Alcune Comunità cristiane di base a Livorno (« Pane e Vino », « Via Mentana », « Coteto ») *hanno invitato gli studenti della città a chiedere l'esonero dalla lezione di religione. Lo hanno fatto con un volantino distribuito davanti a tutte le scuole e nel quale, dopo le motivazioni dell'iniziativa, viene riprodotto il modulo che gli studenti dovrebbero usare per la richiesta dell'esonero.*

Dopo aver sottolineato la natura fascista del Concordato, il documento afferma che « la fede non può essere programmata e tanto meno raccolta in un libro di testo... ma deve essere ricercata liberamente in una comunità insieme ai fratelli e alle sorelle di fede... ».

L'iniziativa ha avuto ampia risonanza sulla stampa locale e nessuna reazione ufficiale dalla curia, il cui vescovo mons. Ablondi ebbe a dire, in altra occasione, che il Concordato è materia opinabile e quindi aperta alla discussione.

Trent'anni di storia della cultura a Torino

Tanto le immagini di Torino « derivate dai momenti cruciali della sua storia, la Torino sabauda, la Torino culla del Risorgimento, la Torino Pietrogrado d'Italia, quanto quelle letterarie, come la Torino deamicisiana o gozzaniana», rimandano a un'idea preliminare — il « piemontesismo » — secondo la quale esiste un carattere peculiare piemontese e si è piemontesi « di cuore » o addirittura « di visceri ». Quest'idea fa da sfondo al volume di Norberto Bobbio « *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)* » (pubblicato dalla Cassa di Risparmio di Torino), che prende le mosse dall'«età delle riviste torinesi », così detta per sottolinearne la continuità con l'età delle riviste fiorentine e l'importanza centrale nel dibattito politico culturale italiano.

Sono gli anni dell'immediato dopoguerra fino all'avvento del fascismo, segnati a Torino dal sorgere di un movimento di idee facente capo da una parte a Gramsci e a « *L'Ordine nuovo* », con gli altri futuri quadri del Partito Comunista, Togliatti e Terracini, e dall'altra a Gobetti con le riviste « *Energie nove* » prima, ancora sotto l'influenza di Salvemini e di Einaudi, quindi la più matura « *La rivoluzione liberale* » e infine « *Il Baretti* ». Tipico dei gruppi torinesi rispetto ai fiorentini è la maggior politicizzazione, la coscienza del rapporto politica-cultura, l'impegno, coerentemente con il carattere di una Torino moderna città industriale, sede delle avanguardie operaie più avanzate.

Si afferma con questi tratti una tradizione culturale torinese destinata ad essere punto di riferimento di tutte le esperienze successive. Ma sarà soprattutto il movimento liberale — il gruppo marxista essendo stato ridotto al silenzio dalla repressione — a rappresentare negli anni del fascismo la sopravvivenza di una libera cultura, mantenendo vivi i naturali legami tra la cultura accademica, anch'essa a Torino nella sostanza antifascista, e la cultura militante e mantenendo la continuità con l'antica tradizione piemontese, in cui il nuovo movimento si radica profondamente.

Bobbio si volge dunque ad illustrarne le personalità, sgranando una serie di profili accomunati dallo spartiacque dell'antifascismo. Un discorrere fatto di memorie rievoca uomini ormai consacrati dalla critica, oggi umanamente irreperibili se non in quello che è in loro *figura*. L'esito di un simile discorso è allora, più che un contributo ad una storia della cultura, quello di allontanare un po' di più questi personaggi in un passato mitico: quello di una cultura torinese irrevocabilmente finita. Sovrana la figura di Gobetti « agitatore d'idee » e « maestro di libertà », quelle di Einaudi e di Croce — molto influente a Torino —, che per la generazione di intellettuali che si forma tra il 1930 e il '40 (i futuri quadri del Partito d'Azione) costituirono « la continuità di una tradizione civile di cultura, di pensiero e di studi severi attraverso il fascismo, al di sotto del fascismo ». E in generale i maestri: da Zino Zini della vecchia generazione del « socialismo dei professori » allo storico cattolico Gaetano De Sanctis, dal conservatore Francesco Ruffini al salveminiano Augusto Monti, il « professore » per antonomasia.

L'insegnamento gobettiano dura oltre la morte trovando espressione, tra l'altro, nella ripresa dell'esperienza di Gobetti editore: esperienza avviata puntando sul modello della casa editrice sorta intorno a « *La Voce* » e del connubio di Croce con Laterza, con esito felice come dimostra la pubblicazione degli « *Ossi di seppia* » di Montale.

L'esperimento di Gobetti viene ripreso con successo ben più duraturo da Giulio Einaudi, che nel '33 dà vita a una nuova impresa editoriale cominciando col pubblicare, su iniziativa di Leone Ginzburg, la rivista antifascista « *La cultura* ». In realtà, essendo giornali e riviste ormai controllatissimi, Einaudi ha in mente « una casa editrice che stampa libri non conformisti » come lo strumento più adatto, perché meno pericolosamente in vista, per continuare la battaglia liberale e mantenere viva la libertà d'opinione. Ciò significarono tra il '35 e il '40 i libri Einaudi, che da un lato prendevano culturalmente le distanze dal fascismo, « come se non esistesse », dall'altro allargavano l'orizzonte al di là dei limiti imposti da un ottuso nazionalismo.

Tra i collaboratori: Pavese. Con lui volge al tramonto quel mito piemontese che, particolarmente manifesto in scrittori quali Filippo Burzio, Arrigo Cajumi o Augusto Monti, è comune un po' a tutti gli autori fra le due guerre. Il Piemonte di Pavese è per la prima volta un Piemonte da cui è stata cancellata quella dimensione storica che ne era sempre stata la nota dominante, nell'attaccamento agli « eroi del passato », Alfieri, Cavour o D'Azeglio, nel cosciente ravvisarne l'eroe moderno nell'operaio della grande fabbrica: tutto ciò è scomparso nonostante anche Pavese sentisse « l'essere piemontese come una condizione condizionante, quasi un destino, e addirittura un impegno ». I pochi anni intercorsi hanno spalancato « un abisso fra generazioni » e disfatto quel mito: Pavese si è scrollato di dosso la tradizione, ribellandosi all'*impegno* di Gobetti, alla *lezione di austerità* del maestro Monti. Il suo è un mondo di disperati, il suo sogno « un far nulla da bravi ». Ma Bobbio tiene per l'« alfieriano » Gobetti, che contrappone a Pavese in chiave di « tragico-forte »/« pusillanime-vile ».

Il periodo considerato si chiude nel '50 con la morte di Pavese, che fa parte della generazione postgobettiana. Gli ultimi autori ancora appartenenti alla tradizione culturale fiorita tra il '20 e il '30 sono quelli usciti dalla Resistenza: Carlo Levi, Primo Levi, Beppe Fenoglio.

Negli anni del secondo dopoguerra non si può più parlare di una « cultura torinese » nonostante iniziative importanti come quelle dell'Unione culturale di Antonicelli, letterato colto e raffinato, o del Centro studi metodologici di Geymonat, filosofo della scienza.

La Torino di oggi, città-ghetto, città-dormitorio, « non è più la Pietrogrado d'Italia. Ne diventa sempre più la Detroit ».

Rossana Sodano

★

Ogni giorno in Italia 12 "morti bianche"

Dodici lavoratori muoiono ogni giorno in Italia per incidenti sul lavoro. L'ampiezza drammatica del fenomeno delle « morti bianche » era nota da tempo; è stata anche oggetto di inchieste; ma stavolta la denuncia viene da una fonte internazionale particolarmente autorevole ed attrezzata per effettuare il tutto il mondo inchieste sui problemi del lavoro: l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) che ha sede a Ginevra, e che si appresta a presentare un programma internazionale diretto a migliorare le condizioni degli ambienti di lavoro.

Il rapporto diffuso dall'OIL riferisce che in tutto il mondo industrializzato, ogni anno un lavoratore su dieci è vittima di un incidente sul lavoro. Al di là dell'aspetto umano — che resta predominante, per la somma di sofferenze connesse a ogni singolo caso — gli esperti dell'OIL hanno messo in evidenza anche l'aspetto economico del fenomeno: nei paesi in cui l'industria è sviluppata, il costo medio degli incidenti sul lavoro rappresenta circa l'uno per cento del prodotto nazionale lordo.

L'inchiesta dell'organismo internazionale dedica ampio spazio all'Italia, dove la cifra di dodici morti al giorno equivale a più di tremila « morti bianche » l'anno; inoltre, 250 lavoratori, sempre in Italia, ogni giorno riportano ferite meno gravi, che tuttavia li costringono a rimanere inattivi per diversi giorni. Il fenomeno non è meno grave in altri paesi.

Negli Stati Uniti sono avvenuti nel 1974 circa sei milioni di incidenti in aziende private, con la morte di 4.900 lavoratori. Per la Francia, non si conosce il numero delle vittime, ma il rapporto riferisce che in un anno, (il 1974), gli incidenti gravi sul lavoro sono stati 120.000 per un costo complessivo di circa 400 milioni di dollari. **(Ecomond Press)**

I CONSIGLI TRIBUTARI

A seguito della legge-delega 9-10-1971 n. 825, attuata con vari decreti legislativi del 1972 e 1973 (cosiddetta Riforma Tributaria), i Comuni hanno perduto in buona parte la capacità di imporre autonomi tributi. In particolare essi non hanno più potere di applicare imposte sui redditi, essendo stata soppressa l'imposta di famiglia; in sostituzione dei soppressi tributi i Comuni ricevono parte dei proventi dei tributi statali.

La riforma tributaria ha, peraltro, concesso loro il potere di partecipare all'accertamento dei redditi sottoposti alle relative imposte IRPEF, IRPEG, ILOR. A tal fine il Comune può istituire un Consiglio che esprimerà qualificati pareri in merito e che, quindi, collabora, attraverso la Giunta Comunale, con gli Uffici statali. Il Consiglio Tributario è organo consultivo del Comune in tutto il settore tributario esprimendo il proprio parere anche sui residui tributi comunali e sulle informazioni, sui dai e sulle notizie che il Comune può fornire all'Anagrafe tributaria.

In tema di accertamento dei redditi il Consiglio Tributario, ricevuta la dichiarazione dei redditi, od anche in caso di omessa dichiarazione, può segnalare all'Ufficio imposte qualsiasi integrazione degli elementi contenuti in essa, ai fini di un aumento dell'imponibile. Qualora l'Ufficio Imposte ritenesse di dover aumentare gli imponibili, lo comunica al Consiglio Tributario che farà le sue osservazioni: in caso di divergenza deciderà un'apposita Commissione mista.

Il Comune di Torino ha istituito il Consiglio Tributario con deliberazione del 22-6-1977. Esso è composto di 100 membri, di cui 77 nominati dal Consiglio Comunale e 23 scelti dagli altrettanti istituendi Consigli di Quartiere.

I membri del Consiglio Tributario durano in carica 30 mesi e sono vincolati dal segreto d'ufficio; tra di essi non possono esservi dipendenti comunali o dell'Ufficio Imposte. Il Consiglio Comunale ha già nominato i 77 membri di sua competenza rispettando le proporzioni tra le forze politiche presenti in Consiglio; i Partiti hanno indicato i nominativi di loro spettanza e tra essi figurano molti indipendenti.

Il Consiglio tributario, nella sua composizione ridotta, comincerà a funzionare alla fine del prossimo mese di novembre; esso è diviso in 10 Commissioni, ciascuna delle quali avrà competenza su due o tre quartieri.

Il Comune di Torino, con un ordine del giorno approvato il 5-10-1977, ha già deciso in via generale con quali criteri scegliere i contribuenti le cui posizioni saranno sottoposte ad esame. I contribuenti sono stati divisi in categorie (industriali ed artigiani; commercianti; proprietari immobiliari; lavoratori autonomi; lavoratori dipendenti) ed alcune di queste in sottocategorie. Ogni anno verrà sorteggiata una sottocategoria (esclusa quella dei lavoratori dipendenti) o un numero corrispondente di contribuenti compresi in una categoria se non suddivisa in sottocategorie.

Verranno poi esaminate le posizioni di quei contribuenti che usufruiscono di servizi sociali gratuiti da parte del Comune, e di quei contribuenti nei confronti dei quali risultassero, anche per altre vie, fatti concordanti di particolare rilievo.

Ricevuta la dichiarazione dei redditi, o, come si è detto, anche in sua mancanza; ricevuta eventualmente la proposta di aumento degli imponibili, la Ripartizione imposte e tasse del Comune istruirà la singola pratica inviandola poi al Consiglio Tributario, il quale esprimerà il suo parere sulla base di documenti idonei, di fatti obiettivi, di elementi certi. Non è pensabile che i Consigli tributari possano da soli risolvere il grave e complesso fenomeno dell'evasione fiscale, che potrà ridursi ad accettabili dimensioni soprattutto con una generale maturazione civile dei cittadini, e con una efficace repressione mediante lo strumento penale. Di certo essi, se sostenuti da una decisa volontà politica di favorirne il funzionamento, dall'impegno dei suoi membri, dalla disponibilità degli uffici statali alla collaborazione, potranno dare un valido contributo per una più equa distribuzione del carico fiscale.

Piero Pavone

★

Spagna: libertà agli obbiettori!

Gli undici obiettori di coscienza che si trovavano detenuti nel carcere militare di Figueras sono stati rilasciati. Il numero di quelli ancora detenuti nelle carceri militari spagnole è di cinque.

Uno degli obiettori di coscienza rilasciati avrebbe dovuto essere processato da un tribunale militare lo scorso 15 settembre. In quella data si recò a Barcellona l'on. Marco Pannella, chiedendo al comando superiore della zona militare catalana, di poterlo visitare in carcere.

In seguito al rifiuto delle autorità militari, Pannella iniziò il 20 settembre uno sciopero della fame e della sete, che si protrasse fino al 2 ottobre, chiedendo « garanzie per gli obiettori di coscienza spagnoli » e « osservanza della Carta europea dei diritti dell'uomo » firmata dal governo spagnolo.

Pannella smise il digiuno allorquando gli venne assicurato, a mezzo di un comunicato firmato dal sottosegretario della Difesa, che il problema degli obiettori di coscienza sarebbe stato risolto in breve tempo, nel rispetto dei diritti dell'uomo.

Il governo Suarez, proseguendo su una strada liberalizzatrice che sta cancellando gradualmente il resto della dittatura franchista, ha mantenuto la parola. L'azione di Pannella, che ha avuto vasta eco in Spagna mentre è stata seguita con un certo scetticismo in Italia, è stata determinante nella decisione del governo spagnolo. Esso si è impegnato a inserire l'obiezione di coscienza nella Costituzione che si sta elaborando, ha annunciato la promulgazione di uno Statuto per gli obiettori e l'estensione della imminente amnistia ai reati militari. Per la prima volta il governo ha riconosciuto il diritto di libera scelta del difensore per tutti gli accusati sin dal momento del fermo. La presenza di Pannella in Spagna si è conclusa con un raduno di oltre 100 obiettori a Saragozza.

※

I 500 obiettori impegnati in tutta Italia nel Servizio Civile hanno fatto sciopero dal 3 all'8 ottobre per protestare contro i precettamenti d'autorità decisi a settembre dal Ministero della Difesa, per accelerare l'approvazione del disegno di legge sulla competenza delle Regioni e sulla smilitarizzazione del Servizio Civile, per il riconoscimento della LOC a gestire il Servizio Civile in funzione dell'autodeterminazione degli obiettori.

Il Tribunale Militare di Torino ha condannato a 1 anno e 10 giorni di reclusione l'obiettore bresciano Roberto Francesconi, che si è rifiutato di prestare sia il servizio militare sia quello civile.

La sentenza contro il giovane — che si proclama « anarchico individualista » — non ha concesso l'attenuante dei motivi di particolare valore morale o sociale.

In occasione del processo, radicali e movimenti non violenti hanno organizzato, davanti al tribunale militare, una manifestazione di solidarietà.

Un obiettore torinese, Enrico Savazzi, di 26 anni, emigrato in Olanda — ove vive con la moglie ed un figlio — è stato condannato dal Tribunale Militare di Cagliari a 10 mesi e 20 giorni di reclusione per mancanza alla chiamata. Era già stato condannato nel 1971 a 4 mesi per il medesimo rifiuto del servizio militare dovuto a motivi religiosi, e nel 1972 a 6 mesi, pene entrambe scontate.

QUALE SINDACATO?

Due avvenimenti importanti hanno caratterizzato il 1977: l'accordo programmatico tra i sei Partiti; i congressi confederali della CGIL-CISL-UIL.

Il primo avvenimento è stato ampiamente sviluppato in un precedente numero di questo giornale. Ci soffermeremo pertanto in una valutazione della strategia del Sindacato alla luce di quanto è emerso dai congressi confederali che hanno interessato oltre 8 milioni di lavoratori iscritti alla Federazione CGIL-CISL-UIL. Il 1977 avrebbe dovuto essere l'anno dei congressi di scioglimento delle tre organizzazioni sindacali per creare l'unità organica della Federazione. Questo importante appuntamento è saltato o per lo meno rimandato a tempi più lunghi.

Anziché analizzare le cause che hanno determinato la battuta d'arresto nella fusione del Sindacato, ci preme sottolineare i momenti unitari (sedi e bilanci unici; generalizzazione dell'esperienza dei Consigli di zona, dei centri operativi unici: casa, prezzi, 150 ore, ecc). Occorre che il Sindacato superi l'attuale fase difensiva impegnandosi in un rilancio effettivo dell'azione politica, in particolare, sui grossi nodi politici, quali; riconversione produttiva, occupazione, consumi interni di beni indispensabili, collettivi e sociali.

Nella sostanza si tratta di portare avanti un progetto e una strategia conseguente che saldi le lotte di fabbrica a quelle nella società. Riaffiora purtroppo il pericolo di un Sindacato non in grado di reggere lo scontro e la portata politica del momento su tematiche importanti (occupazione giovanile nel Sud; difesa del salario, ecc), e non consapevole che gli equilibri di questa società si modificano attraverso una lotta sempre più incisiva nell'ambito politico e sociale. Ciascuna forza, nella propria autonomia dei ruoli, deve contribuire a modificare questa società tendente ad emarginare i ceti popolari sui quali il Sindacato punta (disoccupati, giovani, pensionati ecc.) e a contestare quel modello di sviluppo e di vita sociale ancora basato sullo sfruttamento e sulla subordinazione al potere.

Deve essere anche fugata la tendenza di qualche forza a prevalere sull'altra; questo grave errore porterebbe inevitabilmente ad una sconfitta delle espressioni politiche più vicine al movimento operaio. Rafforzerebbe la linea del padronato e del governo che utilizzano i momenti di crisi economica, e della conseguente mancanza di iniziative o varie difficoltà per rilanciare lo sfruttamento (ristrutturazione selvaggia all'interno delle aziende), la rendita (affitti più alti, ecc.) e l'emarginazione dei ceti più deboli.

I congressi confederali, oltre che essere stati momenti importanti di dibattito, hanno posto le condizioni e le basi per un rilancio e una prospettiva di scelte politiche collocate in un progetto complessivo, in grado di uscire dal tunnel della crisi strutturale, economica e politica, in cui versa il nostro Paese. In vista di questo obbiettivo dovranno essere meglio precisati i reali momenti di partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale (assemblee di fabbrica; ruolo dirigente dei Consigli di fabbrica e di zona), e di opposizione a questo governo che ogni giorno tenta qualche colpo mancino contro i lavoratori.

Esiste già un patrimonio di lotte e di iniziative politiche in atto (equo canone, occupazione giovanile, ecc) che fanno ancora del Sindacato un punto di riferimento per i lavoratori nella riforma della nostra società. Si tratta di chiarire maggiormente e definire il metodo di confronto con le forze politiche; di come ci si muove verso il governo e il padronato per evitare un arretramento della classe lavoratrice.

Occorre perciò abbandonare la prassi degli incontri inconcludenti con il governo, dell'invio di lettere, delle dichiarazioni di dirigenti sindacali senza che il movimento operaio ne sia in qualche modo coinvolto ed investito direttamente alla base.

L'obbiettivo del raggiungimento dell'unità sindacale è irreversibile; rappresenta il traguardo di lotte e conquiste sociali: è l'unica via attraverso la quale spostare i rapporti di potere in questa società, e per rilanciare forme di internazionalismo operaio. Bisogna infine avere il coraggio e la fermezza di respingere ogni tentativo di limitare l'intervento del Sindacato nei problemi sociali (casa, difesa del salario, servizi sociali, ecc.), ma nello stesso tempo da parte del Sindacato è necessario abbandonare i tatticismi, gli equilibri forzati, per passare invece all'offensiva e costruire una società dove, finalmente, i lavoratori e i ceti popolari abbiano piena cittadinanza in strutture sociali adeguate ad una più civile e più umana convivenza.

Giovanni Allemani

La bomba "N"

(segue da pag. 1)

trattamento ». I neutroni sono egualmente presenti in una esplosione atomica, ma non ne costituiscono normalmente una componente essenziale in quanto il flusso di radiazioni alfa, beta e gamma è senz'altro superiore, ma concorrono certamente agli effetti letali ritardati di queste esplosioni.

Una bomba atomica esplode provocando tre effetti principali: *meccanico* (l'onda d'urto scatenata dall'esplosione nell'atto in cui si espandono violentemente i prodotti di essa), *calorifico* (decine di migliaia di gradi), *radiante* (una marea di radiazioni si diramano sfericamente dal punto di scoppio).

Viceversa la bomba a neutroni non ha l'effetto distruttivo dell'azione meccanica o termica, ma soltanto quello radiante (irradiazione di neutroni). Il neutrone (per le caratteristiche stesse di questa particella) è particolarmente penetrante: altera tutti gli atomi con cui entra in collisione. Ma mentre per gli atomi facenti parte di molecole inorganiche (minerali, metalli, ecc.) si hanno variazioni di non grande rilievo, per le molecole organiche (componenti di piante, animali, esseri umani) si verifica un'alterazione rilevantissima, perché una immediata disfunzione tende ad allargarsi sfericamente in una catena di successive disfunzioni vitali che, con rapide e gravi alterazioni, portano alla morte.

Pertanto, mentre gli oggetti rimangono quelli di prima appena spenta la radioattività indotta, le cellule del corpo umano vengono distrutte dalla radioattività. A differenza della bomba atomica classica — il cui potere omicida dipende dal calore e dallo spostamento d'aria (solo il 15% delle vittime di Hiroshima morì per radiazioni) — per cui venne definita « sporca », l'attuale bomba N è definita « pulita », perché non sprigiona fuoco o devastazione, ma soltanto radiazioni mortali. Di dimensioni assai più piccole dell'atomica, così da poter essere sparata con cannoni di 8 pollici o montata sulla testata di un missile tipo « *Lance* » (80-90 km. di gittata), la bomba N provocherebbe modestissimi danni agli edifici ma cancellerebbe di colpo la vita con le sue radiazioni entro 500 metri dalla sua caduta e provocherebbe danni fisici mortali fino a 2 km.

La selettività anti-uomo della sua azione, la mancanza di fenomeni di ricaduta (fall-out), la permanente radioattività, le piccole dimensioni ne rendono l'uso enormemente più facile: inoltre essa non rade al suolo le città, non rende inabitabili per mesi le zone ove cadde, non distrugge le strade, i mezzi di comunicazione, le attrezzature industriali, si limita a cancellare l'uomo. Poche ore dopo l'esplosione, le truppe possono già occupare il territorio colpito senza timore di radiazioni o inquinamenti.

I risultati bellici sono così positivi, da abbassare drammaticamente la soglia dello scontro nucleare e rendere sempre più difficile il resistere alla tentazione di impiegarla, specialmente in zone densamente abitate come l'Europa. Gli effetti dell'esplosione della N (cioè l'azione meccanica) sembra siano di 1 chilotone, equivalente alla potenza esplosiva di 1000 tonnellate di tritolo: la distruzione totale avverrebbe in un raggio di 200 metri (il raggio della bomba di Hiroshima fu di 15 km).

Le bombe tattiche all'idrogeno (bombe H) della NATO sono di circa 50 chilotoni (nell'Europa Occidentale ve ne sono 7000, di cui 1000 in Italia, bastanti ad annientare l'intera penisola...). Le bombe H più sofisticate hanno una potenza esplosiva di circa 50 megatoni (milioni di tonnellate di tritolo). Chi viene colpito da una « pioggia » di neutroni (il cui diametro è valutato in qualche milionesimo di millimetro) non se ne rende conto, nè li sente penetrare nel proprio corpo, ma muore per paralisi del sistema nervoso in un periodo variabile da poche ore ad alcuni giorni.

Nella strategia del terrore, la bomba N rischia di annullare il confine fra guerra nucleare e guerra convenzionale e di accelerare la corsa agli armamenti con un corrispettivo riarmo da parte dell'URSS, senza scoraggiare eventuali attacchi contro l'Europa occidentale e senza impedire attraverso la rappresaglia lo sviluppo di una guerra totale, che annienterebbe la civiltà sul pianeta terra.

Alfredo Ventura

★

L'ONU condanna il Sud Africa

Il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità una mozione presentata dai delegati della Libia, del Benin e di Mauritius, che condanna duramente il governo del Sud-Africa per essere ricorso alla violenza ed alla repressione colpendo i negri e quanti sono contrari alla sua politica razzista.

E' stato invece rinviato « sine die » per il veto di Stati Uniti, Inghilterra e Francia il dibattito sulle sanzioni economiche ed altri provvedimenti restrittivi (prestiti crediti importazioni, ecc.) contro il Sud-Africa. Parimenti rinviata una mozione della Germania federale e del Canada sull'embargo delle vendite di armi, in vigore dal 1963 ma soltanto su base volontaria.

La IV Commissione dell'ONU per la decolonizzazione ha votato una mozione di condanna dell'Italia per la collaborazione del nostro Paese con il governo di Pretoria mediante forniture militari.

Il governo degli USA ha deciso di ritirarsi dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

SULLO SCHERMO

Il Prefetto di ferro

Arrigo Petacco, autore di un film sulla camorra napoletana, ha scritto un libro sulla mafia e da questo ha tratto, insieme ad Ugo Pirro, la sceneggiatura di un film dedicato a Cesare Mori, « il prefetto di ferro ». *Costui, funzionario di Pubblica Sicurezza, divenne questore e poi prefetto, distinguendosi a Bologna ove frenò le squadracce fasciste di Arpinati, che miravano a conquistare il potere contro la politica legalitaria del* « duce » *alla ricerca di un consenso popolare.*

Mussolini, dopo aver visitato per la prima volta nel 1924 Palermo e altre città siciliane, si rese conto che la mafia dominava tutta la vita sociale. Decise allora di affidare al Mori — definito nelle sue « note personali » *un* « temperamento volitivo ma al tempo stesso ragionatore calmo e sicuro » — *il compito di liquidare il banditismo organizzato e la mafia isolana. Così il Mori, ricevuti pieni poteri, operò in Sicilia dal 1925 al '29 con molta energia per stroncare la delinquenza comune alleata a quella mafiosa. I risultati furono notevoli poiché il Mori riuscì, con la collaborazione dei Carabinieri, a sbarazzare l'isola dal brigantaggio e a indebolire le cosche mafiose, ottenendo una vasta notorietà in Italia ed all'estero.*

Per tali meriti fu nominato dal regime fascista senatore del Regno e passò alla storia come simbolo del potere dello Stato di fronte alle sopraffazioni di gruppi o di individui. Morì a Udine nel 1942.

A tale singolare personaggio il regista Pasquale Squitieri ha dedicato un film a colori ricco di tensione drammatica e di felice ricostruzione ambientale. Il racconto, sempre vigoroso e serrato, fonde episodi autentici con altri di più libera ispirazione, palesando il quadro storico di una Sicilia devastata dalla miseria, dalla ignoranza, dallo sfruttamento di classe, dai privilegi borbonici, dal parassitismo nobiliare. Il volto dolente di una Sicilia — incapace di liberarsi con le proprie forze dalla tirannia — matrice non di iniziative emancipatrici, come nel Nord, ma di costumi e programmi criminali (estorsioni, sequestri, lenocinio, violenze, ecc.) esportati all'estero, specialmente negli Stati Uniti, ed ora proliferati nell'Italia settentrionale, in una vera e propria industria del delitto.

Nel film, aperta è la denuncia contro una magistratura ed un apparato statale al servizio dei potenti. Mori contrappose agli illeciti interessi della mafia la forza e l'autorità dello Stato che ridonava fiducia e tutela ai cittadini. Purtroppo le collusioni della mafia con il potere costituito rifiorirono nel regime fascista (come, dopo la Liberazione, nel regime democristiano), consentendo così la sopravvivenza dei « pezzi da novanta ». *Maliconica è infatti la conclusione del film: Mori, giubilato con il titolo di senatore, assiste alla* « conversione » *dei grossi mafiosi in gerarchi fascisti per nuove speculazioni fondiarie.*

Giuliano Gemma rappresenta il personaggio austero ed anticonformista di Mori, che in qualche episodio assume la figura di uno sceriffo. Claudia Cardinale, assai espressiva, è la popolana complice e vittima del banditismo. Francisco Rabal è il capo banda don Ferrarello, uno dei più terribili briganti delle Madonie — cui tutti baciano la mano — catturato dai Carabinieri nella sua roccaforte di Gangi e poi impiccatosi in cella (nel film si spacca la testa contro il muro).

A parte qualche insufficienza nella sceneggiatura, il film merita il massimo elogio per il coraggio ed il vigore cronistico con cui ha affrontato la complessa materia, fornendo al gran pubblico degli spettatori un'immagine storica della mafia, istruttiva e degna di meditazione. **Sicor**

TRIBUNA PACIFISTA

Il Nobel 1976 e 1977 a 2 donne irlandesi e ad "AMNESTY"

Il Premio Nobel per il 1976 — non assegnato nello scorso anno — è stato conferito a due donne cattoliche del Nord Irlanda; quello per il 1977 ad «Amnesty International».

Il comitato di Oslo ha insignito del premio che ammonta a 120 milioni di lire la signora Betty Williams e la signorina Mairead Corrigan, fondatrici del Movimento delle donne per la pace nell'Irlanda del Nord, quale «riconoscimento della loro iniziativa per mettere fine alla violenza che ha disintegrato l'Irlanda del Nord e che è costata tante vite».

Sebbene la campagna delle due donne, iniziatasi nell'agosto del '76 non abbia fatto cessare gli scontri tra gli estremisti protestanti e cattolici, il comitato Nobel ritiene che l'iniziativa della signora Williams e di miss Corrigan abbia suscitato nell'Ulster una profonda avversione alla violenza.

Oltre alla loro azione nell'Irlanda del Nord, l'anno scorso le due donne si recarono negli Stati Uniti per chiedere agli americani di sospendere l'invio di aiuti ai contendenti. Esse diedero l'avvio al loro Movimento dopo che la signora Williams assistette alla morte di tre ragazzi travolti da un'auto in fuga il cui conducente, un guerrigliero dell'IRA, era stato ferito dai soldati britannici a Belfast. I tre ragazzi erano suoi nipoti. Sfidando le minacce alla loro vita da parte degli estremisti, organizzarono marce della pace di migliaia di protestanti e cattolici nell'Ulster, nella Repubblica Irlandese e in Inghilterra.

«Mi mancano le parole, in fondo penso che non meritiamo un simile riconoscimento, sono soltanto 14 mesi che ci battiamo per la nostra causa mentre altri lo stanno facendo da anni. Mi conforta la consapevolezza che abbiamo lavorato con molto impegno... forse, malgrado tutto, qualcosa abbiamo fatto». Così la signora Betty Williams ha commentato la notizia del conferimento del premio Nobel, rispondendo ai giornalisti di Londra.

La motivazione del Nobel 1977 ad «Amnesty International» (l'organizzazione indipendente fondata nel 1961 da Peter Benenson a Londra) dice: "Da quando la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, quasi 30 anni fa, fu approvata dall'ONU forze positive hanno lottato in molti paesi per l'attuazione di questi ideali. Ma in questi anni il mondo ha anche assistito ad un aumento della brutalità, alla internazionalizzazione della violenza, del terrorismo e della tortura. In questa situazione «Amnesty International» ha operato con tutta la sua forza per proteggere i valori umani. «Amnesty International» ha prima di tutto dato appoggio pratico, umanitario ed imparziale a coloro che erano stati incarcerati per la loro razza, per le loro convinzioni religiose o politiche. Una delle principali preoccupazioni di «Amnesty International» è stata anche di adoperarsi per l'abolizione della tortura e della pena di morte. Il comitato Nobel nel 1977 — l'anno dedicato ai prigionieri di coscienza — ha desiderato onorare l'attività di «Amnesty International» col premio Nobel per la pace per l'azione svolta dall'Organizzazione per la protezione di questi detenuti da trattamenti contrari ai diritti dell'uomo. Con la sua attività per la difesa dei valori umani, contro la degradazione, la violenza e la tortura, «Amnesty International» ha contribuito alla salvaguardia degli elementi fondamentali di libertà, giustizia e di conseguenza anche alla pace nel Mondo".

★

Rapporto sulla R.D.T.

«AMNESTY» ha pubblicato un estratto del XII° rapporto sulla prigionia politica e sulla violazione dei diritti civili in diversi Paesi. Secondo tale rapporto, nella Repubblica Democratica Tedesca alcuni articoli del codice penale sono in contrasto con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e con la Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici.

«AMNESTY» afferma che vi sarebbero diverse migliaia di prigionieri politici nella R.D.T., e un'alta percentuale dei quali sta scontando condanne da uno a tre anni per aver cercato di lasciare il paese senza permesso, sebbene la autorità della RDT neghino l'esistenza di prigionieri politici» ed esprime preoccupazioni per la violazione dei diritti che garantiscono le libertà di movimento, pensiero, coscienza, religione, opinione, espressione e di pacifiche riunioni e associazioni.

Nel documento «AMNESTY» parla anche dell'accordo «insolito e segreto» fra i governi in base al quale «circa 1300 uomini e donne sono stati liberati durante il 1976 dalle autorità della RDT e espulsi verso la vicina Repubblica Federale Tedesca in cambio di merci che scarseggiano nella RDT». «AMNESTY» afferma di non incoraggiare questo «scambio commerciale o altro tipo di scambio o di commercio di prigionieri politici».

★

Il diritto d'asilo al congresso L.I.D.U.

Si è svolto in ottobre a S. Margherita di Pula (Cagliari) il 1° congresso nazionale della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (L.I.D.U.), nel corso del quale ha avuto luogo un «Symposium» internazionale sul tema «diritti umani e asilo territoriale».

Vi hanno preso parte come relatori l'on. Daniel Mayer (Presidente della Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo), l'on. Pasquale Bandiera (Vice Presidente della Federazione internazionale e Presidente della Lega Italiana), l'on. Armandino Corona (assessore alla Regione autonoma Sarda), il prof. Edoardo Vitta (ordinario di diritto internazionale all'Università di Torino), il prof. Ives Jouffa (docente di diritto internazionale all'Università di Parigi), il prof. Rosario Troccoli (ordinario all'Università di Roma), il prof. Marc De Kock (Presidente della Lega Belga), il prof. Marien Mushkat (Presidente della Lega Israeliana), il prof. Vegleris Phedon (Presidente della Lega Greca), il prof. Paolo Ungari (ordinario all'Università di Roma).

Dai vari interventi è emerso che la materia del diritto d'asilo è assai complessa e che nessun Stato possiede una legislazione soddisfacente. La Lega Italiana si farà promotrice della presentazione di un progetto di legge sull'asilo territoriale avvalendosi di tutto quanto emerso dal Symposium e nel Congresso; inoltre la Federazione Internazionale, proporrà attraverso le sue Leghe nazionali una risoluzione per stroncare il terrorismo, compreso quello aereo. Nel Symposium si è anche parlato della futura Europa auspicando l'applicazione di una nuova Carta dei diritti umani facente perno sull'unità europea.

Ai partecipanti ha portato il suo saluto l'avv. Emilio D'Amico (segretario della Federazione dell'Ordine degli avvocati argentini). Sono giunti messaggi di saluto da numerose personalità politiche, tra cui quelli: del Presidente del Consiglio on. Andreotti, del sen. Fanfani, dell'on. Berlinguer, dell'on. La Malfa ecc.

Successivamente l'assemblea ha eletto il nuovo Comitato centrale, i Sindaci e i Revisori; Presidente l'on. Pasquale Bandiera, Vice Presidenti: Francesco Proietti Ricci di Torino per l'Italia Centro-Nord, l'avv. Nunzio Tirenti di Catania per l'Italia Centro-Sud, Segretario Generale il Col. Angelo Lo Cascio di Roma.

I marxisti del dissenso

(segue da pag. 1)

la letteratura, è l'ideologia di un partitismo autoritario e burocratico, di uno sciovinismo imperialistico e di una pragmatica mancanza di principii nell'interpretazione della Storia, del presente, dei problemi economici e etici. Tutte queste interpretazioni sono determinate soltanto dai bisogni momentanei della politica estera e interna, così che ogni affermazione "teorica" espressa oggi può essere esattamente l'opposto di quella di ieri.

L'autoritarismo, lo sciovinismo e il pragmatismo sono caratteristiche essenziali e inalienabili di quest'ideologia conservatrice dominante, e tutte le formule sacramentali (rivoluzionarie, internazionali, democratiche, socialiste, comuniste, umaniste, ecc.) ... sono solo orpelli decorativi, rituali puramente esteriori. In sostanza, cioè, l'ideologia dello stalinismo «è molto più lontana dal vecchio bolscevismo e ancor più da tutte le forme, antiche e nuove, del marxismo che da certe ideologie contemporanee conservatrici, nazionaliste e religiose — compresa la nuova ideologia da "vecchi-credenti" di cui è pregna la "*Lettera ai dirigenti*". È in effetti Solzenicyn, condannata anche la "dissoluzeza forsennata della democrazia" in Occidente — e consumata così l'ossessiva idea, inculcata dalla propaganda, dell'"Occidente marcio" — approda alla sua proposta di un "regime autoritario", fondato però, non si sa come, sull'"umanismo" e sull'ortodossia religiosa. La denuncia dell'"ideologia" si rivela allora come «un procedimento di propaganda ipnotica di scarsa originalità: è giocare su un mito demonizzato, così come i nazisti giocarono sul mito del "giudaismo mondiale", e gli stalinisti e i maoisti sul mito dell'"imperialismo mondiale"».

Son venuti intanto a precisarsi alcuni tratti del "marxismo liberale": l'adesione alla linea di sviluppo della società che prevede, nel processo di avvicendamento delle formazioni economico-sociali, il succedersi «all'ultima fase della formazione capitalistica (quella monopolistica) ... la prima fase (quella socialista) della formazione comunista»; l'individuazione nell'esperienza degli anni leninani dell'inizio della fase di transizione dal capitalismo al socialismo e quindi il rifiuto della «deformazione che della costruzione leniniana, cioè autentica, del socialismo, a partire dalla metà degli anni venti fu compiuta da Stalin con il "*pieno socialismo*" (e dopo di lui dal neostalinismo con il "*socialismo sviluppato*")».

Il "*pieno socialismo*" stalinismo, secondo A. Zimin «caratterizzato dalla stagnazione sociale», — e il neostalinista "*socialismo sviluppato*" —, con le sue leggi economiche e sociali, *non* è il socialismo e «non può portare al socialismo». È un ibrido, un «non capitalismo - non socialismo».

Presupposto fondamentale del socialismo sono la proprietà sociale dei mezzi di produzione, e la socializzazione della produzione, ma affinché la proprietà sia veramente sociale è necessario che si combini la possibilità per le masse popolari di partecipare alla pianificazione e alla gestione della produzione (socializzata) con la sua gestione sociale centralizzata, seguendo insomma quella linea di tendenza che porta all'autogoverno nella fase della società ormai senza Stato, cioè nel comunismo. Nell'Unione Sovietica, invece, la proprietà sociale dei mezzi di produzione, nella forma di proprietà statale, «è organizzata e viene gestita in modo che tra esse e il popolo, che in base alla Costituzione ne è il proprietario, sta un numeroso strato sociale, una sorta di classe, di funzionari statali e semistatali»: questo strato burocratico ha il monopolio del comando dei mezzi di produzione e si pone quindi dal punto di vista economico al di sopra del popolo.

Per P. Egorov «affinché la proprietà, dove essa è statale, sia effettivamente sociale ... è necessaria la democrazia politica, è necessario lo "sviluppo pienamente *democratico*». Perché là dove la democrazia politica non si accompagna alla democrazia economica, ovvero alla proprietà sociale dei mezzi di produzione, (cioè nella società capitalistica) essa rimane una pura sovrastruttura politica — la borghesia restando tenacemente legata alla proprietà privata come base dei rapporti economici. Mentre nella democrazia autentica «rientra non solo la direzione della società nel suo insieme (cioè la direzione politica in un contesto statale) ma anche la direzione dell'economia (democrazia economica) e degli altri aspetti della vita sociale».

A chiudere l'antologia è il saggio di A. Krasikov, inchiesta sociologica su «*la merce numero uno*» sovietica: l'alcool, e sulle sue implicazioni politiche. Esso segna il trapasso dalle dissertazioni teoriche agli studi sui gravi problemi dell'URSS (la devastazione delle campagne dovuta ai metodi barbari di gestione dell'agricoltura, gli errori e le assurdità dello sviluppo industriale, le spese enormi per gli armamenti, la repressione intellettuale, l'alcoolismo appunto, ecc.).

Rossana Sodano

★

Convegno T.C.I. a Torino

Domenica 13 ottobre si è svolto a Torino il «Convegno dei soci cinquantennali ed ultracinquantennali del Touring Club Italiano» con l'intervento del presidente onorario ing. Carlo Galamini di Recanati e dei dirigenti del Sodalizio. È stata l'occasione di un incontro per 400 soci provenienti anche dalle più lontane provincie per testimoniare la fedeltà agli ideali del TCI.

Il saluto della città è stato portato al Convegno dal consigliere comunale avv. Segre in rappresentanza del Sindaco. Il TCI, fondato nel 1894, conta circa 500 mila aderenti (di cui 42 mila in Piemonte) e svolge, sopratutto con pubblicazioni di carattere geografico, turistico, storico-artistico e con iniziative di viaggi e vacanze, un'importante funzione ecologica a difesa del territorio.

PARLANO I LETTORI

Medio Oriente

Signor Direttore,

attualmente il Presidente degli USA Carter sembra deciso a mettere le mani sul Medio Oriente, con le migliori intenzioni di venire a capo di tutta la scabrosa faccenda e risolverla in modo equo e definitivo. La politica americana si muove con lentezza e prudenza perché l'opera pacificatrice viaggia fra scogli pericolosi che potrebbero far naufragare anche le più belle speranze. Il problema si ingarbuglia e diventa difficile perché le due grandi Potenze USA e URSS, diffidano l'una dell'altra; e disgraziatamente trovano in quei luoghi, spazio politico e passioni ideologiche sufficienti a giustificare la loro intransigenza!

Una premessa fondamentale è il diritto alla esistenza del popolo d'Israele. Questo diritto non deve avere un riconoscimento vago, teorico e di là da venire; deve essere reale, a voce alta ed alla luce del sole, perché non si tratta solamente di belle parole; qui si giuoca la vita di tutto un popolo. Gli arabi non fanno mistero delle loro intenzioni: essi mirano alla distruzione di questo piccolo popolo, che ha troppo sofferto e pianto per accontentarsi di platoniche promesse.

Naturalmente questo diritto alla vita che il popolo d'Israele reclama, deve concretarsi non in una patria spirituale, come certuni in più o meno buona fede prospettano, ma in una patria terrena posseduta, amata e difesa da loro, con confini naturali, difendibili e garantiti dalle grandi Potenze che dovranno abituarsi al pensiero che la famiglia del Vecchio Testamento esiste ed è libera e rispettata in casa sua.

Questa maturazione storica deve essere accettata da quanti pretendono difendere il diritto alla vita dei Palestinesi. Basterebbe un pochino di buona volontà, dato che i popoli arabi si dicono fratelli e dispongono di grandi mezzi finanziari ricavati dal petrolio e di vasti territori che non coltivano nemmeno. Il rifiuto di riconoscere il diritto alla vita d'Israele da parte dei capi arabi, è indubbiamente una grande disgrazia, perché lascia la ferita sempre aperta e sanguinante. Ma verrà il tempo in cui la ragione dovrà prevalere e far intendere anche ai più riottosi che la pace è un bene desiderabile per tutti. A meno che gli Arabi non vogliano essere gli artefici della propria rovina, dato che gli Israeliani venderebbero cara la pelle, e si difenderebbero con tutti i mezzi a loro disposizione ben conoscendo la fine che farebbero se gli Arabi occupassero le loro città.

Il riconoscimento del diritto alla esistenza d'Israele da parte degli Arabi, deve precedere la conferenza di Ginevra sui confini territoriali. Questa esigenza l'ha riconosciuta anche il Presidente Carter, il quale ha detto in un suo discorso alla Casa Bianca che i confini precari e non definiti con chiarezza, incoraggerebbero i Palestinesi alle incursioni ed agli sconfinamenti, preludio alla guerra generalizzata.

Arrivati a questo punto ci si domanderà: cosa dobbiamo fare per giungere ad una soluzione ragionevole per tutte le parti in causa? Bisognerebbe che i cristiani, degni di questo nome e più sensibili, obbedendo ai rimorsi per avere perseguitato delittuosamente questo grande popolo, che ci ha rivelato la paternità di Dio, facessero, quanto fecero le Società di colonizzazione americane, presiedute da un nipote del grande Presidente Washington, il quale decise di riportare in Africa i discendenti degli schiavi negri. Queste Società comperarono dai re locali una bella fetta della Costa del pepe in Africa Occidentale, e ridiedero una patria libera e indipendente, chiamata Liberia.

Noi Cristiani, siamo oltre un miliardo dirigiamo la politica mondiale, possediamo, oltretutto nei nostri arsenali le armi più micidiali; quindi siamo in grado di decidere. Basterebbe un atto di generosità riparatrice per dare agli Ebrei la possibilità di vivere tranquillamente nella terra dei loro padri; in quella Palestina che li vide felici per più di mille anni. Speriamo che il buon senso prevalga, e che una guerra apocalittica sia risparmiata all'Umanità.

Distinti saluti.

Guglielmo Sellari (Torino)

Pur apprezzando le nobili idealità che ispirano il nostro Amico lettore, non possiamo condividere la tesi che privilegia gli Israeliani rispetto agli Arabi. Riteniamo che il governo di Gerusalemme in tutti questi anni non ha saputo vincere la battaglia della pace coi Palestinesi, rifiutandosi anzitutto di ascoltare le esortazioni moderatrici degli Ebrei della Diaspora cui Israele si rivolge continuamente per chiedere aiuti finanziari, respingendo però le loro opinioni.

L'eccessivo spazio concesso ai rabbini ed ai generali, cioè al fanatismo religioso (che conduce ad insediamenti di colonie ebraiche in Giordania) e al militarismo (che con la tecnica delle rappresaglie rafforza la spirale senza fine delle violenze reciproche), si aggiunge all'inosservanza delle mozioni votate dall'ONU per la restituzione dei territori arabi occupati. La non opposizione ad uno Stato palestinese, con la garanzia di una fascia smilitarizzata di frontiera, potrebbe segnare finalmente l'inizio di una coesistenza pacifica fra Israele e gli Stati Arabi.

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 10383/77 □ R.E.S. 1250/77
In data 2 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
BARBATO COSIMO, nato a Casoria (NA) l'1.9.1934 e residente in Torino, corso Grosseto 361/7, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello «chemin de fer» in locali siti in vicolo Benevello 4.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 54575/76 □ R.E.S. 1249/76
In data 18 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
AUGUGLIARO LUIGI, nato a Tunisi l'8.4.1939 e residente in Torino, via Cherubini 62, per avere in Torino il 14 ottobre 1976, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina istituita da Marascia Stefano e Rabito Girolamo in corso Giulio Cesare 6.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 10379/77 □ R.E.S. 1248/77
In data 4 giugno 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
LANZA ANTONINO, nato a Catania l'8.9.1932 e residente in Torino, via Bellezia 29, per avere in Torino il 19.2.1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco di azzardo con le carte nel bar Sinatra.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 61329/76 □ R.E.S. 1253/77
In data 15 marzo 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
BAUDINO MARIO, nato a Torino l'1.7.1921 ivi residente in via Barbaroux 18, per avere in Torino il 5 novembre 1976, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina di via Benevello 4.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 23739/77 □ R.E.S. 1252/77
In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
BERTOLINA ENRICO, nato a Torino l'8.1.1925 ed ivi residente in via Cialdini 26, per avere in Torino il 21.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 10387/77 □ R.E.S. 1251/77
In data 2 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
BUCCIROSSO CLAUDIO, nato a Foggia il 18.1.1953 e residente in Torino, via F.lli Garrone 63/35, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello «chemin de fer» in locali siti in vicolo Benevello 4.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 61330/76 □ R.E.S. 1256/77
In data 7 gennaio 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
CAIATO DOMENICO, nato a Rionero in Vulture il 24.3.1937 e residente in Torino, via Banchette 14, per avere in Torino il 5 novembre 1976, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina di via Benevello 4.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 9936/77 □ R.E.S. 1255/77
In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
CARADONNA NUNZIO, nato a Trani il 23.7.1950 e residente in Torino, via Cadorna 47, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte in via Cavour 42.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 9959/77 □ R.E.S. 1254/77
In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
CACCAVALLO BENITO, nato a Lucera il 24.4.1940 e residente in Torino, corso Verona 19, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte in via Cavour 42.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 23744/77 □ R.E.S. 1259/77
In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
GAMBA FRANCO, nato a Torino il 16.5.1931 ed ivi residente via Rondissone 6 bis, per avere in Torino il 21.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 59010/76 □ R.E.S. 1258/77
In data 12 febbraio 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
DAL BELLO RINO, nato a Lusia il 22.12.1931 e residente in Torino, corso S. Maurizio 73, per avere in Torino il 28 ottobre 1976 alle ore 12, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina di via Artisti 10/E.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 58998/76 □ R.E.S. 1257/77
In data 7 gennaio 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
CASTAGNO LUIGI, nato a Sciolze il 30.4.1937 e residente in Torino, via Villardora 249, per avere in Torino il 28 ottobre 1976 alle ore 12, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette nella casa da gioco clandestina di via Artisti 10/E.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 10395/77 □ R.E.S. 1262/77
In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
LOFORTE GIUSEPPE, nato a Lercara Friddi il 22.8.1930 e residente in Torino, via Mazzini, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720, preso parte ai giochi d'azzardo della roulette e dello «chemin de fer» in locali siti in vicolo Benevello 4.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 9947/77 □ R.E.S. 1264/77
In data 2 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
MIRASOLE MICHELE, nato a Foggia il 25.4.1942 e residente in Torino, via Tripoli 125, per avere in Torino il 22 gennaio 1977, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo con le carte in via Cavour 42.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 58609/76 □ R.E.S. 1263/77
In data 1 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
LACITIGNOLA VINCENZO, nato a Monopoli il 13.1.1922 e residente in Torino, via Nizza 155, per avere in Torino il 4 novembre 1976 ore 17,40, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco della roulette nella casa da gioco clandestina in piazza De Amicis 74.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
R.G. 23745/77 □ R.E.S. 1260/77
In data 22 aprile 1977 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
GIBELLINI GIORGIO nato a Torino il 12.3.1929 ivi residente, via Camino 1, per avere in Torino il 21.2.1975, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della roulette in un appartamento di corso Vittorio Emanuele 83.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 12 ottobre 1977.
IL CANCELLIERE: **Aliffi**

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva
L'INCONTRO
La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 579.300.

Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

C'è una banca che ha molti numeri per essere la tua banca.

Alla Cassa, diamo molto peso ai numeri. Ogni numero, un "fatto". Per esempio, i 200 Sportelli, non è che li abbiamo messi lì per far numero: sono un segno di come intendiamo instaurare rapporti di stretto vicinato con persone e imprese. Così, quando citiamo con orgoglio i nostri rapporti di conto - 1.500.000 - è proprio perché per noi..... non sono dei numeri. E se segnaliamo spesso la nostra data di nascita - 1827 - è solo per dimostrare come col tempo siamo ringiovaniti: adesso, infatti, l'età media dei nostri collaboratori è di soli 33 anni.
Da poco, poi, abbiamo aggiunto un altro numero, il 3: piccolo, ma importante, perché si riferisce alle nostre rappresentanze all'estero. Un segno di come, da banca regionale, ci stiamo trasformando in banca di respiro internazionale. Prima di scegliere una banca, dunque, annotatevi bene questi, e tutti gli altri numeri: e poi tirate le somme.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Ha molti numeri per essere la tua banca.